DG552.8
G2B6

The Library of

Brown
University

Presented by

Mrs. William Roscoe Thayer

Contents

P. C. Boggio: "Garibaldi", 1860.
"
M. d'Azeglio: Questioni Urgenti", 1861.
"Ordini Segreti di Roma e il Clero", 1860.
Ansiglioni: "Battaglia del Volturno", 1861.
"Esortazione di Un Italiano", 1859.

MEMORIA

DELLA

BATTAGLIA DEL VOLTURNO

DEL 1° E 2 OTTOBRE 1860

DI

GIUSEPPE ANSIGLIONI

ex-sottotenente di Stato Maggiore

ADDETTO ALLA 1ª BRIGATA, 15ª DIVISIONE THÜRR

DELL'ESERCITO MERIDIONALE

corredata

DI UNA CARTA TOPOGRAFICA

Seconda Edizione

TORINO, 1861.

TIPOGRAFIA SUBALPINA DI ZOPPIS E MARINO.

Via Alfieri, n° 24.

PREFAZIONE.

La guerra ebbe principio tra uomo e uomo, poi tra tribù e tribù, in seguito tra popolo e popolo, ed infine tra nazioni e nazioni: apportando loro o la schiavitù o la libertà.

Il benessere della patria, la potenza, l'incivilimento e i suoi destini dipendono in gran parte dalle armi; tutte le nazioni del mondo quando hanno coltivato queste, pervennero al più alto grado di prosperità e di gloria; quando le hanno abbandonate, furono vinte, distrutte, e la loro grandezza disparve dal mondo.

I Persiani furono i primi a conoscere i segreti dell'arte della guerra, e furono grandi. Venne poi la conoscenza di questa arte presso i Greci, e immensamente grande divenne questa nazione; da essi si trasmise ai Romani, e la storia della loro grandezza e le loro ammirevoli guerre ci restano tuttora con i nomi dei moltiplicati grandi capitani: quali un Cincinnato, un Camillo, un Cornelio, i Scipioni, un Fabio, un Mario, un Silla, un Pompeo e tanti e tanti altri, e finalmente un Cesare, che ha reso immortali le sue legioni. È imitando le loro gesta ed imprese che si potrà arrivare all'indipendenza, alla felicità, alla gloria della nostra patria. Se questo grande popolo romano cadde, fu per avere abbandonato le armi e la sua virtù. Ma ci lascia i segni della sua grandezza, come anche lasciati li hanno i Greci: vasti monumenti, la pittura, la scultura, la poesia e le scienze, che quali maestre rimangono ancora a tutte le nazioni del mondo. Se questi popoli arrivarono al più alto grado d'incivilimento, ciò fu perchè erano a un tempo stesso guerrieri.

Dopo la caduta di questo impero romano fu travagliata l'Italia da reiterate invasioni di barbari: sol dopo un intervallo di più secoli riprincipiava la sua prosperità, ma per mezzo delle armi; fu ricorrendo sempre a queste, che potè di tratto in tratto ristabilirsi a libertà; fu per queste che, strettasi la lega lombarda, ne cacciava gli stranieri: ma rinnovatesi le discordie interne, ed abbandonate in gran parte le armi, ricadeva novamente soggetta e si ripeterono nuove invasioni di stranieri, e venne soverchiata, malmenata e travagliata dai Tedeschi, dai Francesi, dagli Spagnuoli, dai Saraceni e fin anche dalle compagnie di ventura.

Tra il fine del XVIII al XIX secolo, è ritornata l'Italia ad essere guerriera, ma più per vantaggio altrui che per il proprio. Ma finalmente, ridestatasi nuovamente per la propria libertà, si è decisa a riprendere le armi, e sono tredici anni che combatte generosa a varie riprese: e infiammati dall'amore di patria i suoi figli, corsero da ogni parte ad offrire il proprio sangue per essa. Quindi, strettisi tutti sotto la bandiera del primo soldato d'Italia il nostro re Vittorio Emmanuele, fu per tal mezzo che è in gran parte pervenuta a poter gettare le fondamenta della nazionalità.

E quando l'altro grande Italiano, il nostro invitto generale Garibaldi, mosse alla liberazione dell'Italia meridionale, non vi fu cuore che non ardesse dal desiderio di seguirlo. Migliaia di generosi volarono a porsi nelle sue file; fra questi volli es-

sere ancor io, insieme ad altri concittadini romani; in tal modo ebbi l'onore di prender parte alla campale battaglia del Volturno, del 1° e 2 ottobre 1860: questa fu una delle più grandi e importanti battaglie, eseguite in tutto il corso dell'intiera campagna, tanto al di là che al di qua del Faro; ed ha reso tanto più celebre il nome di questo nostro grande italiano Garibaldi, come anche di più fatto benemeriti della patria i suoi volontari. Egli ha potentemente contribuito alla libertà dell'Italia meridionale, ed altresì a potere più presto arrivare all'indipendenza della nostra patria.

Ripensando all'assedio di Capua, sono stato spinto da un vivo desiderio, per quanto era nelle mie debolissime forze, di dare un'intera idea di quella memoranda giornata, nella quale disgraziatamente si versò sangue italiano d'ambe le parti. Io non sono entrato a narrare i fatti parziali che ancor più hanno illustrato le armi dei campioni della libertà, per valore e fermezza, nè tampoco la resistenza dimostrata dagli avversari, ma ho creduto trattar il racconto in generale, accompagnandolo con una carta topografica del terreno su cui fu combattuta. Io feci per quanto era in me di seguire il piano che mi era proposto, ma non potei svilupparlo per mancanza di documenti dell'esercito borbonico. Perciò mi tenni nel circolo delle necessarie nozioni dettatemi dalla poca pratica delle passate campagne, e da quella debolissima istruzione di questa immensa e indefinibile arte.

Cosicchè voglio sperare che si vorrà usare indulgenza agli errori in cui sarò tante volte caduto, avendo dovuto ancora in gran parte attingere notizie dagli altri compagni d'armi, non essendomi trovato che solamente nel centro di una linea tanto estesa. Ed in tal modo mi lusingo che altri militi vogliano correggere i miei errori, e così rendere più completamente a giorno tale battaglia, senza spirito di parte, poichè dei vari popoli d'Italia un solo esercito e una sola famiglia si deve in gran nazione formare. Mi servirò delle celebri parole di Garibaldi: — Stringiamoci tutti intorno al nostro re galantuomo, e in tal modo arriveremo alla totale libertà e indipendenza italiana. —

I

Prima di parlare della battaglia del 1° e 2 ottobre 1860, credo opportuno dare qualche cenno delle operazioni eseguite nei giorni avanti, ed ancora delle varietà del terreno su cui fu combattuta.

In conseguenza del vittorioso avanzarsi del general Garibaldi con le sue truppe su Napoli, l'esercito borbonico, vista l'impossibilità di fare resistenza in questa città, tanto per ragioni strategiche, come per politiche, si trovò obbligato, in forza delle antecedenti continue perdite, a dover piegare sotto piazze-forti che proteggendolo gli desser agio a riordinarsi, per poscia riprendere l'offensiva. Così il 6 settembre uscendo da Napoli si andò a stabilire con le principali forze sotto Capua, e su la destra del fiume Volturno, appoggiando la sua estrema sinistra su Caiazzo; mentre le rimanenti portavansi in seconda ed ultima linea di difesa a Gaeta.

La presente non è l'antica città di Capua, la quale esisteva ove oggi si trova il grosso paese di S. Maria di Capua. La fondazione di essa credesi sia stata nell'anno 801 avanti l'Era volgare; fu già una delle principali città della Magna Grecia: e in appresso fu in potere dei Sanniti, e poi conquistata dai Ro-

mani. Quindi il grande capitano cartaginese Annibale, dopo la celebre battaglia di Canne, vi svernò le sue truppe, nell'anno di Roma 538; ma poscia ritornò in potere dei Romani.

Nel secolo VI fu rovinata da Genserico re dei Vandali; dopo venne rifabbricata dal sommo Narsete: ma in seguito fu nuovamente smantellata dai Lombardi, i quali gettarono le fondamenta della città attuale nell'anno 856 dell'Era volgare. Venne più volte saccheggiata nel medio evo, e perciò fu in seguito ben fortificata.

Nel 1799 venne assediata e presa dai Francesi, sotto il consolato di Napoleone primo, e una seconda volta nel 1806, sotto l'impero.

E nel 1860, per l'unificazione e la libertà italiana, il generale Garibaldi si portò all'assedio delle sue mura.

Prima per altro di entrare a trattare delle operazioni, credo vantaggioso descrivere il fiume che circonda Capua, ed il terreno ove seguì l'azione.

Il fiume Volturno sorge dal Nord delle regioni meridionali d'Italia della Terra di Lavoro, e scende continuamente tortuoso verso il Sud; in seguito gira all'Ovest, piega a destra verso Caiazzo, ove su la sinistra costeggia le falde dei monti, e più innanzi traversa la catena da essi formata, e va a circondare Capua, la quale si trova nella pianura.

La forma di Capua è quasi triangolare; essa è cinta da una linea di bastioni sul sistema di fortificazioni del celebre ingegnere generale Vauban, modificato in vari punti dal sistema italiano. Due dei suoi lati, al Nord e all'Ovest, sono circondati e bagnati da detto fiume che formano il suo fossato, sul terzo lato, che è al Sud, dopo il suo grande fossato, si trova una pianura detta *Campo d'istruzione*. Uscendo dalla città da porta di Napoli, sulla sua destra vi è la strada corriera che guida alla Foresta; nel centro vi è quella che porta a S. Tammaro, chiamata *strada regia di Capua*, la quale conduce direttamente a Napoli; poi vien quella ferrata che va a S. Maria, a Caserta e a Maddaloni, e seguitando a girare giunge a Napoli. Un'altra strada corriera parimenti guida a S. Maria, ampio paese che si trova pure su la pianura, ed è interametne scoperto. In questo punto la strada ferrata, per otte-

nere il suo livellamento, è talmente alzata che forma una specie di diga. Sulla sinistra della piazza, seguitando ancora da questo lato, viene la via che principia dalla corriera, circonda il Campo d'istruzione, e conduce a S. Angelo in Formas, piccolo villaggio sopra una falda di monte, che fa con altri una catena la quale si stende a destra e a sinistra.

La detta via vien chiamata *strada di Capua a S. Angelo*. Innanzi al ricordato Campo d'istruzione hanno principio alcune strade incassate, che serpeggiando portano direttamente alle falde dei monti Tifatini, traversando la strada che da S. Maria mena a quella di S. Angelo.

Tutto questo descritto terreno è sempre in pianura, e viene in vari punti coperto da numerosi oliveti, con qualche arbusto. La strada di S. Maria gira a destra dalla parte dell'Est, seguitando innanzi, tra il Volturno e le falde dei monti, ed è chiamata *strada di Caiazzo*: in seguito si divide in due: a sinistra conduce sul fiume seguitando fino a Caiazzo, a destra traversa i monti, e va a Caserta, piccola città situata pure sulla pianura parimenti scoperta. Questa città viene circondata dai monti, e a poca sua distanza, verso l'Est, nella linea rientrante dei detti monti, si scorge Caserta Vecchia sopra un alto piano di quelli: e più sotto seguitando essi la loro curva catena, incontrasi la piccola città di Maddaloni, alle falde del monte S. Michele, ed è ancor questa da per tutto scoperta.

Sulla destra del Volturno, tra il Nord e l'Ovest, seguita la catena dei monti. Uscendo poi da Capua per la porta di Roma, vi sono due altre strade, una diretta, che è quella degli Abruzzi, dove comunica la strada di Roma e Gaeta; la seconda a destra che fiancheggiando il Volturno porta al piccolo paese di Caiazzo, il quale si trova su la vetta di un piccolo monte, tra il Nord e l'Est.

Il generale Garibaldi, il giorno 7 settembre, entrato appena in Napoli, e vista arrivare successivamente parte delle sue truppe in questa città, non tardò ad inseguire il nemico: e giunto il giorno 11 a poca distanza da esso, si accampava su Maddaloni e Caserta, ed in seguito a S. Maria. Ma qui gli si presentavano maggiori difficoltà per la grande minorità delle sue forze, e per la qualità del terreno, il quale, oltre che era

dai regii ben conosciuto, dava loro tutto il vantaggio dove potere molto bene spiegare le superiori forze, con le loro vantaggiosissime armi d'artiglieria e cavalleria. Contuttociò il generale Garibaldi, quantunque fosse mancante di armi tanto necessarie per un tale terreno, non si arrestava dinanzi al nemico, abbenchè situato in posizioni tanto vantaggiose, e sotto una piazza-forte.

Il giorno 16 settembre principia ad attaccare i Borbonici rispingendo i loro avamposti, per guadagnare terreno, onde in seguito poter manovrare per stringerli nella piazza, ed assediarli in questa. Il 18 ordinava al generale Thürr di fare avanzare, all'annotare del medesimo giorno, mezza della 1ª brigata della 15ª divisione, da lui comandata, e da Caserta condursi nella foresta, e all'alba del giorno veniente attaccare il nemico sotto Capua da questo lato: ordinava per la stessa mattina alla brigata Milano, e a quella di Eber, di avanzarsi sotto la piazza, una da S. Tammaro, e l'altra da S. Maria, e alla medesima ora attaccare il nemico; in tal modo la mattina del 19 settembre assaliva con tre colonne i regii sotto Capua. Ma con ciò il Dittatore non faceva che chiamare su questo terreno l'attenzione e le forze del nemico, e con questa diversione mascherava intanto il vero attacco che eseguiva sulla destra del fiume a Caiazzo, con un'altra colonna della 17ª divisione Medici, e i carabinieri genovesi.

L'attacco era diretto dal generale Thürr, che dopo un lungo ed ostinato combattimento ne cacciava il nemico, forzandolo a ripiegare su Capua.

Così Garibaldi rimaneva possessore di questo punto strategico, che restando in mano del nemico gli avrebbe impedito potere manovrare sulla destra del Volturno, per stabilirvi il corpo d'osservazione, onde circondare Capua e separarla da Gaeta, principiandone l'assedio da tutte le parti. Riportata quindi questa vittoria, stabiliva su questa importantissima posizione la sua estrema ala destra. Tale vantaggio aveva grandemente migliorata la situazione delle popolazioni, situate alla destra del Volturno, e al di là di Capua.

La sera del medesimo giorno ordinava al generale Thürr, che l'altra metà della 1ª brigata si trovasse pronta, e all'alba

del 20 avanzasse a S. Angelo in Formas, prendendo la strada incassata che da S. Prisco conduce su questo punto; avendo di già spedito sui monti altre forze per coronarli ed assicurare l'avanzamento della colonna ed altri ordini opportuni dava onde rinforzare Caiazzo.

Questa non appena si era posta in marcia, che Garibaldi, accompagnato dal generale Thürr, con una piccola scorta di un plotone di cavalleria, oltrepassava la colonna, e percorrendo la suddetta strada portavasi sul nominato villaggio; e di qui eseguiva personalmente una ricognizione del nemico che era sotto Capua. E così impossessatosi ancora di questa altra posizione, vi stabiliva il suo centro, rimanendo l'ala sinistra a S. Maria, e il quartiere generale a Caserta.

Il nemico, in seguito delle sovr'accennate operazioni, comprendeva la grande necessità di riacquistare Caiazzo; poichè in conseguenza della perduta destra del fiume, vieppiù si vedeva esposta la sua linea di operazione dal nostro esercito, ed aumentarsi i suoi pericoli dall'unirsi a noi le sempre più insorte popolazioni, e quindi essere separato dalla sua base d'operazione che era Gaeta e ristretto nella piazza di Capua.

Perciò il generale Ritucci, comandante l'esercito d'operazione borbonico, fece la notte del 20 avanzare da Capua una forte colonna di circa 8,000 uomini comandata dal generale Won-Michel, a riacquistare il suddetto punto. La mattina del 21 mascherava questa sua operazione con un diretto fuoco sulla nostra destra di S. Angelo, con le sue artiglierie rigate, che aveva stabilite sulla destra riva del Volturno, e nel monte della Palombara, e in quello di Taverna Nuova. Nel medesimo tempo apriva ancora il fuoco con le batterie dei bastioni di Capua, e poco dopo moveva le sue truppe accampate avanti la piazza, facendo mostra di volere impegnare una grande azione. Ma questo suo movimento, e l'incominciato fuoco, non aveva altro scopo che obbligare le nostre forze in questa interessante posizione; ed intanto il generale Won-Michel attaccava Caiazzo. Qui si combatte accanitamente, ma i nostri trovandosi in proporzione alle forze nemiche di uno contro dieci, poichè non erano ancor andati i detti rinforzi, ed anche privi d'artiglieria (essendo fino allora pochissima qnesta arma in tutto il nostro

esercito), dopo aver fatto per molte ore prodigi di valore, e quindi toccate gravissime perdite, furono costretti di abbandonare Caiazzo, e ripiegare sulla sinistra del Volturno.

Ma non pertanto questo riportato vantaggio non era ancora sufficiente al nemico per migliorare la sua situazione; poichè pensava che in appresso si sarebbe avanzato il generale Cialdini col suo corpo d'armata; dimodochè non gli rimaneva altro che tentare una grande e decisiva battaglia prima che si effettuasse il nostro concentramento, tanto più che egli si trovava superiore di circa due terzi sulle nostre forze.

Il Dittatore, dopo perduto Caiazzo, stabiliva la sua ala destra avanti Maddaloni, ponendovi l'arrivata 18ª divisione del generale Bixio, dicendo a questi ed a' suoi uffiziali: — Ricordatevi che io considero Maddaloni come punto d'estrema importanza: voi lo difenderete, e occorrendo, eccovi il punto dove si muore gloriosamente: conto su voi. — Il centro rimaneva a S. Angelo, comandato dai generali Medici ed Avezzana; e la sinistra a S. Maria, sotto gli ordini del generale Milbiz; la riserva a Caserta, sotto il comando del generale Thürr, ove era il suo quartier generale. Aveva tale disposizione così ben combinata con il maggior-generale Sirtori che lo metteva in libertà di concentrare in poco tempo le sue forze ove più il bisogno l'avesse richiesto.

La linea dei nostri avamposti si era stabilita nel seguente modo: la granguardia dell'ala sinistra era sulla strada corriera di S. Maria a Capua, nell'ultimo casino che è prima di arrivare a S. Agostino; di qui stendeva il cordone delle sentinelle, a sinistra verso S. Tammaro, a destra avanti la strada che da S. Maria porta a S. Angelo, ove comunicavano con quelle della sinistra del centro. Questo aveva la granguardia nel casino che è sull'angolo della strada, precisamente nella crocevia, e le sentinelle continuavano la linea avanti la suddetta strada, quindi giravano innanzi al casino di S. Jorio, detto *del Genio*; voltavano a destra sopra l'altopiano del monte della Costa di S. Jorio, ove, nei monti sopra S. Angelo, Garibaldi vi faceva tener sempre, in questa importante posizione, due compagnie, le quali per mezzo del monte Esperto comunicavano con le sentinelle di S. Leucio, ove era stabilito un piccolo corpo come intermedio comandato dal colonnello brigadiere Sacchi, che spingeva i suoi

avamposti innanzi Vaccaria vicino alla divisione delle due strade, e proseguivano a destra su la catena dei monti fin verso Castel-Morone, nel qual punto il giorno 25 si formò un altro piccolo posto intermedio di 220 uomini della brigata Assanti, 16ª divisione Cosenz, comandato dal maggiore Bronzetti, il quale si legava con le sentinelle di sinistra della nostra ala destra, situata avanti Maddaloni, comandata dal generale Bixio. Questi aveva la sua granguardia a Valle, e la catena delle sentinelle a sinistra avanti il monte Caro, e a destra lungo ed innanzi l'acquedotto nel monte Lungano.

L'esercito borbonico accampava nel modo seguente. L'ala destra, che formava il nerbo principale delle sue forze, era nel Campo d'istruzione innanzi Capua, appoggiante le sue estremità al Volturno, donde spingeva la catena de' suoi avamposti a non molta distanza dai nostri. Il centro era su la destra del suddetto fiume, posto dietro i monti della Palombara e della Taverna Nuova. Gli avamposti erano stabiliti alle falde dei detti monti, dove erano le sue batterie, avendo per comunicazione con l'ala destra la piazza. La sinistra era a Caiazzo, negli avamposti di essa su i tre piccoli monti che gli sono davanti, cioè il Monticello, Mesurinola e S. Agnese.

I susseguenti giorni si passarono in preparativi d'ambe le parti. Il nemico faceva alcuni trinceramenti di difesa, costruendo nuove batterie sulla destra del Volturno, onde rendercene più difficile il passaggio, ed aumentare le difficoltà di separare Capua da Gaeta. Una delle batterie la stabiliva nella masseria Marra, ove il fiume forma un grande gomito vicino a Capua; un'altra su la Tavernola, a sinistra e a poca distanza della prima: ed altri pezzi poneva con piccole opere dove mette foce il fiume Calore.

Dalla parte nostra ancora si facevano varii lavori, con tutto che il nemico non tralasciasse mai di molestarci con le sue batterie della piazza, le quali ascendevano su tutti i bastioni a 240 bocche da fuoco di vario calibro, tra le quali un obice cannone da 80, due da 60, e quasi tutte le rimanenti da 24, meno qualche pezzo rigato da 6, e più mezza batteria di mortari da 12 pollici, non che altro stabilite sulla destra riva del Volturno. Nell'ala sinistra a S. Maria, noi costruivamo a cavaliere della ferrovia

un dente e vi collocavamo una sezione di due obici da 5, 6. 2, sotto l'arco Capuano (avanzo della antica Capua). Si fece un'opera a guisa di tenaglia, e vi furono piazzati due cannoni da 6, e due obici da 5, 6. 2, che infilavano la strada corriera da S. Maria a Capua. Nel nostro centro a S. Angelo, su la strada che conduce a Capua, si costruì una barricata a forma di dente, e vi si collocava mezza batteria di tre pezzi da 8, e a destra di questa, appoggiando al casino, che si trova in questo punto, si fece un parapetto mettendovi un altro pezzo pure da 8. Questa batteria, oltre che infilava la strada, spazzava obliquamente il terreno a destra e a sinistra. Altri lavori si facevano sul casino del Genio, per istabilirvi un'altra batteria e difendere il terreno da questo lato. Sull'ala destra a Maddaloni furono fatti pure dei piccoli lavori.

Eseguite le accennate opere, si avanzarono maggiormente i nostri avamposti. Sull'ala sinistra la granguardia fu stabilita a S. Agostino, a sinistra della strada corriera: nel centro si collocò alla costrutta barricata; e i suoi piccoli posti si fissarono nei casini che stavano a destra e a sinistra sul d'innanzi della detta barricata, e la catena delle sentinelle lungo la linea dei detti casini. A Castel-Morone furono pure avanzati gli avamposti, e venne ancora occupata Limatola da due compagnie della brigata Sacchi.

Il giorno 24 Garibaldi riceveva una deputazione del distretto di Sora ed Isernia che gli chiedeva un uffiziale onde dirigesse la loro difesa, tanto contro i reazionari, quanto contro le truppe borboniche. Il Dittatore vi spedì immediatamente il maggiore Ghirelli, con ordine di condursi a Isernia, paese molto reazionario, ma che era punto importante tra gli Abbruzzi e Terra di Lavoro. Il Ghirelli partito da Caserta dovette passare per Ducenta, Salopaca, e traversando il fiume Calore prendeva per Bojano, e arrivava il giorno 26 al punto ordinatogli.

Ma il Dittatore con ciò non dava un energico aiuto a quelle popolazioni, nè poteva sollecitare, nè effettuare col minore spargimento possibile di sangue l'assedio della piazza, se prima non si faceva nuovamente padrone della destra riva del Volturno, tagliando fuori e separando il corpo nemico che teneva

la campagna stabilito su Caiazzo; giacchè, come di già abbiamo detto, finchè rimaneva in potere dei Borbonici questo punto strategico, veniva impedito ad esso di potere stabilire il corpo d'osservazione sull'altro lato di Capua, onde circondarla e tagliarle sempre le comunicazioni con Gaeta. Perciò aveva Garibaldi ordinato al bravo colonnello del genio Brocchi di gettare sul Volturno alcuni punti per chiamare l'attenzione s'un punto onde effettuarlo nell'altro.

Ma all'alba del 27, dopo avervi gettato alcuni battelli, fummo obbligati dalle superiori artiglierie dei regii, stabilite sulla destra del Volturno , a dismettere la costruzione, e ritirarci. Nello stesso giorno il maggiore Ghirelli, partito da Isernia alla testa di un numero di guardie nazionali, principiava a rispingere i reazionari borbonici dal bosco di Torcina, e dopo averli rispinti il 28 fin sotto S. Germano, ritornava in Isernia.

Garibaldi quantunque fallitogli il passaggio del fiume, non di meno continuava instancabilmente le sue operazioni con attitudine offensiva per tenere in iscacco il nemico, onde infine effettuare il passaggio, e separare il corpo di Won-Michel a Caiazzo. Quindi si portava, ora sull'ala destra, ora su la sinistra, dando nuovi ordini e nuove disposizioni.

Ma la sua attenzione maggiore era a S. Angelo, il quale era punto principale per le sue operazioni, e saliva sull'alto piano del monte della Costa di S. Jorio, donde osservava tutte le disposizioni e i movimenti del nemico. Nel medesimo giorno 27 ordinava all'attivo colonnello Brocchi di aprire una strada su pel monte per portarvi l'artiglieria, e battere la nemica stabilita alla destra del Volturno, e su i monti della Taverna Nuova e della Palombara. La notte del 28 i nostri infaticabili soldati avevano già costruita la strada e vi fu portato dai medesimi un cannone da 12 a forza di braccia, col suo avantreno e cassone. La mattina del 29 era già fatta la piattaforma, e posto in batteria il cannone sull'alto piano del monte, sopra il bosco di S. Vito, ed aperto il fuoco, faceva dopo poche ore rallentare di molto l'azione di una delle batterie dei regii, cioè quella che era sul monte della Taverna Nuova, i cui tiri ci portavano sempre dei gravissimi danni.

Il generale in capo dell'esercito borbonico, Ritucci, aveva di

già stabilito cogli uffiziali superiori di stato maggiore, e col generale d'artiglieria Matteo Negri, un gran piano per una campale e decisiva battaglia per il 1° ottobre, da eseguirsi successivamente su i tre punti di S. Angelo, S. Maria e Maddaloni. A tale fine aveva di già ordinato il concentramento di tutto il rimanente del suo esercito, che era a Gaeta e in tutte le altre varie piazze, lasciandovi le sole necessarie guarnigioni. Dimodochè il generale Ritucci faceva il medesimo giorno 29 ingrossare la sua ala sinistra su Caiazzo, per due ragioni: la prima per venire alla esecuzione del piano della battaglia, la seconda per rinforzare questa sua interessantissima posizione, e così rendere più difficile le operazioni al nostro generale Garibaldi per la separazione del corpo di Caiazzo. Perciò Ritucci, per meglio mascherare questa sua operazione, faceva, dopo il meriggio del medesimo giorno 29, eseguire un più vivo fuoco con le batterie della piazza e con quelle della destra del Volturno. In seguito faceva avanzare dei cacciatori su la nostra fronte di S. Angelo, e in pari tempo moveva il corpo accampato innanzi la piazza; e così, mentre chiamava l'attenzione con queste sue manovre su la fronte del nostro centro, faceva avanzare un'altra colonna di circa 5,000 uomini su Caiazzo.

Ma il Dittatore comprendeva di già le disposizioni del nemico, e a tal fine la notte del 29, onde rinforzare il centro, faceva portare da S. Maria a S. Angelo mezza batteria da 6 e una batteria rigata da 4 di 8 pezzi: la prima si pose in batteria sulla croce della strada, e metà della seconda a destra e a sinistra della prima; ordinò pure che una compagnia della 1ª brigata, divisione Thürr, si conducesse a S. Prisco, come piccolo posto di congiungimento tra S. Maria e Caserta.

Il nemico dal canto suo non stava mai in ozio, ed oltre che bersagliava sempre con le sue artiglierie di grosso calibro e con quelle rigate (poichè noi poco potevamo rispondere alle sue per la minorità di portata dei nostri pezzi), ci attaccava tutte le mattine sul far del giorno, e metteva continuamente in movimento le sue truppe accampate innanzi Capua, e così chiamava l'attenzione ora su un punto ora su un altro: ed in tal modo, oltre che affaticava i nostri soldati, teneva sempre

incerto il vero suo punto d'attacco, e dubbio il giorno che in realtà ci voleva assalire.

Il giorno 30, circa un'ora pomeridiana, principiava ad avvicinarsi il rimanente dell'esercito borbonico chiamato a Capua. Nel tempo istesso il generale Ritucci, onde meglio mascherare la sua concentrazione e la battaglia che aveva stabilita per il giorno seguente, faceva avanzare numerosi cacciatori sulla riva destra del Volturno, stendendoli avanti la masseria Marra fino alle falde del monte della Palombara, e in tal modo eseguiva ancora una più esatta ricognizione, onde meglio accertarsi se da noi venivano fatti preparativi per il passaggio del fiume. Il Dittatore in forza di questo spiegamento del nemico faceva avanzare i carabinieri genovesi e gli zuavi, ordinando loro di spiegarsi sulla sinistra riva, appoggiando l'ala destra fino al bosco di S. Vito.

Così principiò ad impegnarsi un vivo fuoco da tutte e due le parti; ma Garibaldi, vedendo che il nemico ingrossava sempre di più, fece avanzare e rinforzare la linea da un battaglione della brigata Dünn, e da un altro della medesima brigata con alcune compagnie della 17ª divisione in riserva. Allora il fuoco si rese sempre più gagliardo coll'impiego dell'artiglieria, e durò fino alle 6 pomeridiane, con notevoli perdite d'ambe le parti. Nel medesimo tempo il nemico aveva aperto un forte fuoco con le batterie della piazza, onde bruciare e distruggere alcuni pagliari e casini, che erano innanzi Capua sulla fronte del nostro campo, ad oggetto di sgombrare il terreno, e poter meglio spazzarlo con le sue batterie dei bastioni della piazza. A tal fine aveva ancora atterrato tutti gli alberi che circondavano il Campo d'istruzione.

Ma Garibaldi non si faceva lusingare da queste varie diversioni. Si era bene avveduto che il nemico si preparava per venire a una grande giornata; dimodochè, non potendo prevenirlo nel prendere l'offensiva, preparava e disponeva il tutto per la difensiva. Il medesimo giorno del 30 mandava un dispaccio al generale Bixio, avvisandolo di tenersi pronto a sostenere un prossimo attacco; ordinava ancora ai generali Medici ed Avezzana di tenere preparate le loro forze a tale uopo, e lo stesso faceva noto al comandante dell'ala sinistra il generale Milbiz.

Di più disse all'operoso colonello del genio Brocchi di stabilire un altro pezzo da 12 sopra la falda del monte della costa di S. Jorio, onde guardare il terreno che era tra la barricata e il casino del Genio; ma la mancanza del tempo non permise di poterlo porre in batteria per la seguente mattina. Il Dittatore intanto faceva con attività proseguire i lavori sul ricordato casino del Genio, e la notte vi fece stabilire provvisoriamente due pezzi da 4 rigati; un'altra sezione, parimenti di due pezzi del medesimo calibro, poneva a destra del detto casino sul principio della strada di Caiazzo. In fine, abbenchè fosse privo di tanti mezzi, pur niente trascurava per respingere e battere il nemico da qualunque suo tentativo. La medesima sera arringava i nostri soldati che erano a S. Angelo posti in battaglia avanti la crocevia, dicendo loro che, se il nemico venisse a battaglia, si rammentassero che, oltre al fuoco, il principale conto per batterlo dovevano farlo su le punte delle baionette.

Il generale Bixio, dopo aver ricevuto il dispaccio, stabiliva le sue forze nel seguente modo: ritirava il battaglione che trovavasi di granguardia a Valle, faceva occupare le alture di monte Caro, e il versante verso la strada di Valle dal 2° battaglione dei bersaglieri e dal 1° battaglione della 1ª brigata comandata dal tenente colonnello Dezza, ed affidava al medesimo la difesa di questa posizione, ordinandogli di difenderla fino all'estremo, poichè proteggeva la comunicazione con Caserta. Pose in batteria due obici da 12 centimetri sulla strada che conduce a Valle; stabilì a sinistra di questa sezione un battaglione della 2ª brigata per proteggerla e fiancheggiarla, e ne dispose un altro a destra della brigata Eberhard. Collocò il resto della 1ª brigata sul monte S. Michele e la 2ª a villa Gualtieri; pose il resto della brigata Eberhard sui ponti dall'acquedotto al molino e nelle alture di destra del monte Lungano, ordinando al comandante di ritirarsi sull'acquedotto a villa Gualtieri, se dovesse cedere a forze assai superiori; fece quindi stabilire un altro pezzo sulla sinistra all'infilata del ponte della Valle, ed ordinò in riserva le truppe di Fabrizi a sinistra di S. Salvatore tra Maddaloni e l'acquedotto, e gli altri tre obici in riserva a villa Gualtieri. Il numero delle forze che componevano l'intiera ala destra montavano a 5,653.

Il generale Milbiz, comandante l'ala sinistra, teneva le sue forze collocate nel seguente modo: all'estrema sinistra tra San Tammaro e la strada ferrata il reggimento Fardella, fra la strade ferrata e quella corriera di Capua il reggimento Malanchini della 16ª divisione Cosenz; nel centro, che principiava dalla strada corriera stendendosi fino a destra dell'anfiteatro, vi era la fanteria degli usseri ungheresi della 15ª divisione Thürr, una compagnia del Genio, il Corpo della pubblica sicurezza, il battaglione Montemayer, divisione Cosenz, la compagnia dei volontari francesi, e parte della brigata Corrao della divisione La Masa; la destra stendevasi dall'anfiteatro avanti la strada che porta a S. Angelo, e terminava vicino la prima strada incassata; vi era la brigata Longé, le truppe del tenente colonnello La Porta ed un'altra parte della brigata Corrao; la riserva era nella piazza che è posteriormente a sinistra dell'Anfiteatro, e comprendeva due battaglioni della divisione La Masa, un reggimento del tenente colonnello Palizzolo, della 16ª divisione Cosenz, e uno squadrone di cavalleria ungherese unitamente ad alcune guide; talchè tutte le forze dell'ala sinistra, compresa ancora la granguardia, ammontavano a circa 5,900.

Nel nostro centro a S. Angelo i generali Avezzana e Medici tenevano così disposte le truppe: a sinistra, innanzi la strada di S. Maria, la brigata Simonetti della 17ª divisione Medici, un battaglione dei Montanari del Vesuvio e circa un battaglione della brigata Sacchi; nel centro, che era indietro della barricata a destra e a sinistra di questa, i carabinieri genovesi, parte della 1ª brigata, 15ª divisione Thürr, due compagnie di zuavi, il battaglione del genio comandato dal maggiore Costa, e una parte della brigata Dünn e parte della 2ª brigata, divisione Medici; nella destra (che stendevasi avanti il resto della strada che porta al casino del Genio, e girando innanzi questo, continuava su il principio della strada di Caiazzo, era il rimanente della brigata Dünn, un'altra parte della 1ª brigata, 15ª divisione, e due compagnie del battaglione Bosco-Pisani; la riserva a S. Angelo: e questa si componeva di una parte della 2ª brigata Medici, delle altre due compagnie di Bosco-Pisani ed altri pochi della 1ª brigata, divisione Thürr.

Il totale di tutto il centro unitamente alla granguardia ascendeva a circa 4,200 uomini.

In tutte le descritte forze vi sono ancora compresi i volontari inglesi, che facevano parte delle nominate brigate. Dimodochè tutte le nostre truppe che occupavano la prima linea (compresi ancora i due piccoli corpi intermedii di Sacchi e Bronzetti, che occupavano Vaccaria, Castel-Morone e Limatola) ammontavano a circa 16,500.

La riserva generale di tutto il nostro esercito abbiamo di già detto che il Dittatore l'aveva stabilita a Caserta sotto l'ordine del generale Thürr. Si componeva della brigata Milano, brigata Eber, parte della brigata Assanti, il reggimento dei Calabresi del colonnello Pace e i Calabresi del generale di divisione Stocco, che si chiamarono da Napoli la sera del 30: totale della riserva 4,400. Cosicchè l'intero nostro esercito di operazione ascendeva a circa 20,900 uomini.

Il generale in capo borbonico aveva con le già accennate operazioni ingrossate le sue ali, e diminuito il centro; le forze che aveva concentrato sotto Capua si componevano di 15 battaglioni di cacciatori, e tre esteri, il 9° e il 10° reggimento di linea, il 1°, 2° e 3° reggimento di guardia reale, e due battaglioni di tiragliatori, parimenti della guardia, ed un battaglione di carabinieri. Cavalleria leggera, due reggimenti di usseri della guardia, due di lancieri, e un reggimento di cacciatori. Cavalleria greve; due reggimenti di dragoni, e uno di carabinieri. Artiglieria: una batteria da 12, due da campo da 6, rigate, e due da montagna da 4, anche rigate, e tutte di 8 pezzi. Non esistendo più nelle notate forze il completo effettivo dei reggimenti, il numero di esse arrivava da 24,000 a 25,000 uomini.

Sulla sua ala sinistra a Caiazzo aveva tre reggimenti di linea, 8 battaglioni di cacciatori, tra i quali cinque esteri; un battaglione di granatieri, un reggimento di cavalleria leggera di cacciatori. Artiglieria: una batteria e mezza da 6 rigata: totale della sua ala sinistra circa 13,000 uomini.

Nel centro vi aveva lasciato circa 2,000 uomini, tra cacciatori carabinieri, e le quattro stabilite batterie. Cosicchè tutto

l'intero esercito borbonico di operazione ascendeva da 39,000 a 40,000 uomini.

Francesco II niente aveva trascurato per venire alla grande giornata, la quale doveva decidere della sua sorte; poichè era l'ultimo tentativo che gli rimaneva dopo le tante passate perdite patite. La sera del 30 settembre aveva di già effettuato il concentramento delle sue truppe in Capua, le quali truppe erano entrate per la porta di Roma. Francesco parlò ai suoi, dicendo loro che il giorno 4 ottobre doveva essere a Napoli, ricevuto dai suoi amici, gli Austriaci, i quali diceva che di già marciavano alle nostre spalle; e più faceva loro varie promesse...per renderli più arditi all'azione. Aveva ancora per mezzo di corrispondenze segrete stabilito a Napoli ed in altre province dei preparativi per una grande reazione, per la quale dovevano insorgere tutti i contadini delle circostanti campagne, i quali dovevano unirsi alle sue truppe, come ancora attaccarci alle spalle, e tutto ciò era disposto onde scoppiare il giorno della battaglia. In tal modo rendeva sempre più completamente sicura la speranza della desiderata totale vittoria.

Ed infatti il medesimo giorno aveva inviato 500 soldati tra linea e carabinieri su Venafro, onde aiutare la sollevazione dei reazionari, e quindi assalire la notte seguente Isernia, e in tal modo assicurarsi le spalle, nel tempo dell'esecuzione della battaglia. All'avvicinarsi dei 500 regii sul suddetto punto dell'opposto lato di Capua, principiarono i contadini ad insorgere col grido di *Viva Francesco II,* ed in seguito in Isernia. Ma il maggiore Ghirelli, postosi alla testa di un certo numero di guardie nazionali, vi oppose resistenza: alla fine fu costretto dal crescente numero dei Borbonici a doversi ritirare dentro il palazzo del governatore, ove barricandosi si difese come in un ultimo ridotto.Quindi vedendosi circondare da ogni lato del palazzo, e non volendosi arrendere, operò alle 12 di notte una sortita, e potè in tal modo aprirsi una strada e condursi su Bogliano, salvando in questa guisa i suoi e il governatore d' Isernia.

La notte del 30 settembre il nemico avanzava il corpo che era a Caiazzo componente la sua ala sinistra, comandata dal

generale di divisione Won-Michel, e destinato ad attaccare la nostra ala destra su Maddaloni. Questo corpo dividevasi in due colonne, una di circa 8,000 uomini e l'altra di 5,000. La prima, comandata dal medesimo Won-Michel, doveva assalire di fronte e nel fianco destro le posizioni di Bixio, principiando il fuoco prima delle 7 antimeridiane del 1° ottobre. La seconda dei 5,000, comandata dal generale Ruitz, doveva prima dell'alba trovarsi su la sinistra del Volturno, con destinazione di salire Caserta Vecchia, quindi scendere da questa, ed attaccare a rovescio la sinistra dello stesso Bixio, onde ributtare e separare questa nostra ala dal centro e dalla nostra sinistra. Quindi il generale Won-Michel, battuto che avesse di fronte e nel fianco destro Bixio, doveva rompere la ferrovia, impossessarsi dei vagoni, e piombare con una parte delle sue forze su Napoli, rimanendo l'altra parte, unitamente al generale Ruitz, con il concorso dei contadini insorti, a finire di battere totalmente la nostra destra. Il generale Ruitz, oltre le dette istruzioni, se il nostro centro o la nostra sinistra venivano battute, aveva ordine di scendere a Caserta, e lanciarsi alle nostre spalle, onde compire totalmente la vittoria.

Gli 8,000 comandati dal Won-Michel erano composti di 2 reggimenti di linea, 5 battaglioni di cacciatori bavaresi, una batteria da 6 rigata di 8 pezzi, e uno squadrone di cavalleria leggera di cacciatori. Questa colonna scendeva a destra di Caiazzo, traversava la Selva Nova, e dividevasi in due per eseguire il passaggio del Volturno. Una parte lo passava più su di Squilla, e prendeva la strada di Ducenta, l'altra parte lo passava sopra la foce del fiume Calore, e poi traversava questo e si riuniva all'altra sulla strada di Ducenta. L'altra colonna dei 5,000 di Ruitz si componeva del 6° reggimento di linea, un battaglione di granatieri, e tre di cacciatori, mezza batteria da 6, e due squadroni di cacciatori a cavallo.. Questa prese ancora a sinistra di Caiazzo, scendendo sul Volturno alla Scafa in prossimità di Limatola per passare in questo punto il fiume e quindi portarsi su Limatola, battere i nostri due piccoli corpi intermedi, aprirsi la strada di Caserta Vecchia.

Intanto il generale in capo Rituci disponeva la medesima

notte del 30 il corpo concentrato sotto Capua, e lo divideva in tre colonne, due delle quali di circa 9,000 e la terza di circa 6,000; formavano la prima il 1° reggimento granatieri e il 3° cacciatori della guardia, un battaglione di tiragliatori anche della guardia, 6 battaglioni di cacciatori, due reggimenti di cavalleria, cioè uno di dragoni e l'altro degli usseri, e due batterie, una da 6, e l'altra da 4. Questa colonna veniva comandata dal generale di divisione Afan de Rivera, con i due generali di brigata, Barbalunga e Polizzy, ed era destinato all'attacco del nostro centro a S. Angelo, attacco che veniva assistito da Francesco II in persona accompagnato da un incognito personaggio in uniforme bianca. Doveva Afan de Rivera sforzarci sul centro, impossessarsi dei monti, e legarsi con altra colonna destinata a Caserta Vecchia, per poi piombare di rovescio su la nostra ala di sinistra e dividerla interamente dalla destra.

La seconda colonna si componeva del 2° battaglione tiragliatori, del 2° reggimento della guardia, del 9° e 10° di linea, e 4 battaglioni cacciatori; due reggimenti di lancieri, uno d'usseri, e uno di cacciatori a cavallo; e due batterie, una da 12, e l'altra da 6. Veniva comandata dal generale di divisione Tabacchi, con i due fratelli del re, il conte di Caserta, e il conte di Trapani, e il generale di brigata Sergardi. Doveva il generale Tabacchi operare sulla nostra ala sinistra a S. Maria, e battuta che fosse, avanzarsi immediatamente a girare la sinistra del nostro centro, e dividere questo dalla nostra ala destra di Maddaloni.

Ancorchè fossero andati falliti al generale Ritucci questi due attacchi, nondimeno egli obbligava fortemente le nostre forze su questi due punti, ed in tal modo rendeva più sicure le operazioni del generale Won-Michel.

La terza colonna, composta di due reggimenti di cavalleria pesante, uno di dragoni e l'altro di carabinieri, comandati dal tenente-colonnello Puzzo e dal tenente-colonnello Termine e una batteria da 4 da montagna, con la rimanente fanteria costituiva la riserva. La poneva in mezzo al Campo d'istruzione, per ispingerla ove più il bisogno l'avrebbe richiesto.

Il centro dell'armata regia, che era sulla destra del Volturno,

rimaneva sotto l'ordine del generale Colonna con missione di respingere qualunque nostro tentativo di passare il fiume. Il generale Negri comandava l'artiglieria, e il generale Palmieri la cavalleria.

II

Abbiamo nel precedente capitolo esposto la ritirata dell'esercito borbonico sotto la piazza di Capua, ed il suo accampamento; come ancora l'avanzamento e l'accampamento del nostro esercito. Si sono accennate in seguito le diverse operazioni eseguite tanto dai regii quanto dalla nostra parte; inoltre tutte le disposizioni ed i preparativi per venirne ad una grande giornata. Dimodochè possiamo ora entrare a parlare della battaglia del 1° e 2 ottobre.

Alle due del mattino del 1° ottobre faceva il generale in capo nemico uscire da Capua le truppe che erano giunte la sera del 30. Quelle che erano destinate all'attacco di S. Maria uscivano dalla porta di Napoli e si univano con le altre che erano di già a destra del campo; quelle destinate all'attacco di S. Angelo uscivano per le poterne della piazza che stanno a sinistra della suddetta porta; traversavano il fossato, salivano la controscarpa, e si ordinavano con quelle che si trovavano a sinistra del campo, le quali facevano parte di questo attacco. Il generale Afan de Rivera, dopo aver lasciato in seconda linea la sua cavalleria, unitamente a una piccola parte di cacciatori con mezza batteria da montagna, moveva la sua colonna alle 4 antimeridiane, alla presenza di Francesco II, ad attaccare il nostro centro. Faceva entrare un forte numero di cacciatori nelle strade incassate che han principio dal Campo d'istruzione, con ordine di tenersi ben coperti, traversare tutto il nostro campo, salire i monti della costa Tifatini, per impossessarsi di

quelli sopra S. Angelo, ed attaccarci alle spalle. E per meglio contribuire alla riuscita di tale operazione, disponeva alla testa delle colonne le truppe della guardia, onde principiare gagliardamente il primo suo urto: ordinava ad un'altra colonna di cacciatori di avanzarsi a sinistra ed attaccare la nostra destra verso il casino del Genio: faceva ancora entrare una parte di granatieri e cacciatori nelle altre strade incassate che principiano dopo il ruscello, poste a destra e a sinistra della strada che conduce a S. Angelo.

Alle 5 antimeridiane l'avanguardia nemica della detta colonna, composta di varie compagnie di tiragliatori, coperti dai numerosi alberi, assalisce tutte le nostre sentinelle, le quali vengono respinte su i piccoli posti. Nel medesimo tempo sboccano i granatieri e i cacciatori a destra e a sinistra delle seconde strade incassate; dimodochè in breve tutte le sue colonne sono sopra ai nostri avamposti con grande impeto. Sorpresi e sopraffatti in tal modo dalla superiorità nemica, i nostri sono costretti a piegare sulla granguardia. I Borbonici allora, avanzate le loro artiglierie e postele in batteria su i loro fianchi, aprirono il fuoco, mentre i loro cacciatori, entrati nelle prime strade incassate, traversavano così coperti il nostro campo e la strada di S. Maria, andando a sboccare alle falde dei monti già nominati. Veniva intanto aumentandosi sempre più il fuoco, e noi eravamo respinti su tutte e due le ale, e il solo centro, che era nella barricata e nel vicino terreno, si sosteneva.

Il generale Ritucci, che era nel Campo d'istruzione vicino a S. Lazzaro, accompagnato dal suo stato maggiore, dirigeva da questo punto tanto l'attacco di S. Maria, quanto quello di S. Angelo, e così, appena cominciato il fuoco sul nostro centro, ordinava al generale Tabacchi di avanzarsi all'attacco di S. Maria. Questi inviava il generale di brigata Sergardi con due battaglioni cacciatori, un reggimento lancieri, un distaccamento zappatori e mezza batteria, su S. Tammaro, con ordine di impossessarsi di questo, ed attaccare la nostra estrema sinistra, e proteggere l'avanzamento del fianco destro della sua colonna. Inviava ancora un reggimento d'usseri a mettersi a scaglione su l'estrema destra per impedire d'essere girato.

Ma il vero attacco del generale borbonico non era realmente

diretto sulla estrema sinistra di questa nostra ala per due ragioni: la prima perchè non gli si prestava il terreno a motivo della specie di diga che formava la strada ferrata; la seconda, per meglio legarsi con la destra della colonna di Afan de Rivera, che attaccava il nostro centro, onde non esporsi ad essere diviso: dimodochè, chiamando la prima nostra attenzione sulla estrema sinistra, mirava a portare il vero attacco sul centro e sulla destra di quest'ala.

Di guisa che il generale Tabacchi, dopo aver lasciato in seconda linea la rimanente cavalleria, con piccola parte di fanteria, si avanzava con tutte le altre forze formate in colonne di attacco su S. Maria, marciando su i due lati della strada corriera, ed inviava alcune truppe del genio nel cimitero dei Cappuccini, onde porre questo in istato di difesa, intantochè Sergardi, presa la strada di S. Tammaro, ed arrivato su questo villaggio, lo traversava liberamente e attaccava i nostri avamposti dell'estrema sinistra.

Avvisato il Dittatore del principiato fuoco, incaricava il maggior generale Sirtori, che lo prevenisse di tutte le mosse del nemico, poichè egli portavasi sul centro conoscendo la grande importanza di questa posizione, e partiva immediatamente da Caserta su la strada ferrata, e all'alba giungeva a Santa Maria. Il generale Milbiz lo prevenne che il nemico aveva attaccato gli avamposti di S. Tammaro, e che a S. Angelo si era impegnata una forte azione. Allora Garibaldi immediatamente, senza attendere il cavallo, monta su una vettura, e si invia a S. Angelo. Avanzatosi sulla strada che conduce a questo villaggio, sentiva il centro sempre più fortemente attaccato.

In questo momento il generale Afan de Rivera avea veduto che tra la sinistra del centro e la destra di S. Maria la linea era debole di forze, e quindi vi spingeva un maggior numero de' suoi onde dividerci e poscia andare ad ingrossare i cacciatori sui monti. E di già venivano i nostri su questo punto talmente incalzati, che il nemico stava per oltrepassare la strada che conduce a S. Maria. Ma il generale Avezzana, vista la sua sinistra incalzata, ordina a due battaglioni della brigata Simonetti, 17ª divisione Medici, di attaccare sul fianco destro il nemico. Nel medesimo tempo il maggiore Castellazzi, col 2° bat-

taglione della 1ª brigata, 15ª divisione Thürr, lo attacca di fronte. In tal modo viene arrestato il suo avanzamento. Intanto il generale Medici da sua parte cercava di arrestarlo sulla destra e nel centro, ed inviava alcuni rinforzi della 2ª brigata della sua divisione verso il casino del Genio, e ordinava al rimanente della detta brigata e a parte della 1ª, 15ª divisione, di portarsi sul centro nei due lati della barricata. Tali disposizioni fermavano l'avanzarsi del nemico, ma l'aumentato fuoco non era sufficiente ancora a respingerlo. Allora i due sunnominati generali Avezzana e Medici ordinano una carica generale alla baionetta; e questa venne con tanto impeto eseguita, che i regii furono respinti, e così riguadagnato il perduto terreno.

Ma il generale regio Afan de Rivera, scorgendo che la sua fanteria veniva respinta, ordinò che la cavalleria si avanzasse a caricare, e questa, protetta dalla sua artiglieria, arrestava bensì il nostro avanzamento e dava agio alla fanteria borbonica di riordinarsi, ma fulminata dalla nostra artiglieria doveva retrocedere sotto alcuni tiri a metraglia.

Il nemico intanto che veniva incalzato dal centro attaccava interamente la nostra ala sinistra. Il generale Sergardi, che dalle 5 1/2 antimeridiane aveva assalito i nostri avamposti dell'estrema sinistra, li obbligava di già a ripiegare: nello stesso tempo la vanguardia del generale Tabacchi attaccava con uguale impeto il resto dei nostri avamposti di S. Maria, e respingeva ancor questi sui sostegni.

Allora il generale Milbiz, veduto sì rapido l'avanzamento del nemico, spingeva immediatamente innanzi un battaglione di rinforzo onde trattenerlo; ma ancor questo veniva costretto a dare indietro fin quasi sotto il paese. In questo punto la nostra artiglieria che era sotto l'arco Capuano e l'altra sezione situata sulla ferrovia aprirono il fuoco: i regii vennero per un momento arrestati, ma, avanzate le loro batterie, e postele parte su i fianchi e parte sul lato sinistro della strada corriera, risposero vivamente alla nostra, e così protetti continuarono l'avanzamento delle loro colonne.

Intanto sul centro il generale borbonico Afan de Rivera, avendo riordinata la sua fanteria, rinforzata con parte della sua riserva, dava ordine ai due generali di brigata di ritornare al-

l'attacco, il quale veniva eseguito con più accanimento, poichè le nemiche truppe erano animate dalla presenza stessa di Francesco II.

Ma già era per arrivare a S. Angelo il Dittatore. Esposto sempre ad un fuoco tremendo, a poca distanza dalla sinistra del centro, gli veniva ucciso il cocchiere, morto un cavallo e l'altro ferito, la vettura rovesciata; rimaneva ancora ferito un suo aiutante di campo ed altri del suo seguito; uno di essi era prima ferito dai contadini insorti, poi fatto prigioniero dai regii. Garibaldi seguita ad avanzarsi nel centro a piedi, protetto da una parte della brigata Simonetti e dalla settima compagnia della 1ª brigata della 15ª divisione Thürr. Ordina subito a quest'ultima d'incalzare il nemico. Giunto poi nel centro e montato a cavallo, si avanza immediatamente ove più forte era l'azione, per riconoscere le disposizioni del nemico, sempre tra le acclamazioni dei nostri soldati, ai quali la sua presenza ispirava nuovo coraggio ed ardore. Il combattimento ferveva da ogni parte vivissimo: dove si guadagnava e dove si perdeva terreno. La nostra artiglieria della barricata e gli altri pezzi posti a destra ed a sinistra di questa fulminavano il nemico instancabilmente: questo rispondeva pur vivamente colla sua, posta su i suoi fianchi e in un lato della strada di Capua a S. Angelo, mentre il generale Colonna, che era sull'opposta riva del Volturno, obbligava con le sue batterie i nostri, che erano all'estrema destra di S. Angelo sul principio della strada di Caiazzo, a doversi ritirare unitamente ai due pezzi ivi collocati. Nel tempo medesimo veniva ancora bersagliata e danneggiata l'altra nostra sezione, che era nel casino del Genio, con fuoco di fronte e di fianco; dimodochè i regii protetti da questi fuochi guadagnavano terreno su questo punto. Ma il Dittatore, cui nulla sfuggiva, ordinava una immediata carica alla baionetta, la quale venne eseguita al grido di *Viva Garibaldi*, *viva Vittorio Emmanuele*, *viva Italia!* I regii furono bentosto da questo lato respinti.

Intantochè il nemico teneva così impegnata l'azione sul centro e sull'ala sinistra, si avanzava con l'altre due colonne del generale Won-Michel ad attaccare Maddaloni. Il generale Bixio aveva fin dalle 5 antimeridiane ordinato a un plotone di caval-

leria di avanzarsi a fare una ricognizione: questo avanzatosi trovava l'avanguardia nemica a Valle, e alle 6 1/2 antimeridiane scopriva l'intera colonna sulla strada di Ducenta.

Il generale Won-Michel andava dividendo i suoi in tre colonne di circa ugual numero: comandava al generale di brigata della prima di salire i monti di destra ed attaccare la nostra sinistra sul monte Caro, impossessarsi di queste alture e legarsi con l'altra colonna del generale Ruitz il quale si trovava di già sulla sinistra del Volturno per eseguire l'attacco di rovescio sulla sinistra di Bixio, e così separarlo da S. Angelo e da S. Maria: ordinava al comandante della seconda di salire i monti di sinistra e impossessarsi del monte Lungano, per poi scendere con parte delle sue forze su Maddaloni: la terza rimaneva sotto i suoi ordini e si avanzava a Valle, onde impedire la divisione delle altre due suddette colonne.

Ma mentre sulla destra si apparecchiavano così nuovi combattimenti, la battaglia si rendeva sempre più forte tanto sull'ala sinistra quanto sul centro. Sulla destra di questo il generale Colonna seguitava a fulminare la sinistra riva del Volturno con le sue batterie, unitamente ad un nutrito fuoco di cacciatori, e rendeva impossibile ai nostri con questo suo incrociato fuoco di poter ritornare sulla strada di Caiazzo o tentare di gettare un ponte sul Volturno; giacchè, se si fosse effettuato un tal passaggio, si sarebbero potute operare grandi cose a suo danno.

Garibaldi seguitava a stare sulla pianura del campo; ma qui non potendo riconoscere le operazioni del nemico tanto sul centro come sull'ala sinistra pel denso fumo e per l'impedimento frapposto dagli alberi, diceva al generale Medici: — Io vado sull'altura di S. Angelo per poter meglio scoprire le manovre dei regii, ed intanto voi seguitate a difendere le posizioni; — e spronando il cavallo s'invia sulla strada che conduce sul detto villaggio, animando sempre con la sua voce i soldati e dicendo: — Avanti, che siamo vincitori su tutta la linea. — Dopo aver salito in gran parte questa strada, sente un nuovo fuoco che gli veniva di fronte, e vede che i monti sopra S. Angelo erano in potere dei regii. Questi erano i cacciatori che, sboccati dalle prime strade incassate, ne avevano coronate le creste, e principiato il fuoco alle nostre spalle, dopo avere respinti i soli quindici uomini che

vi erano alla difesa ivi lasciati dal tenente-colonnello Spangaro, in opposizione degli ordini del Dittatore, che ben conoscendo la importanza di questa posizione, gli aveva ordinato di tenervi due compagnie, le quali, se non potevano trattenere il nemico che avesse tentato assalirle, avrebbero dato almeno un sufficiente tempo di potervi spedire dei rinforzi, oppure permesso eseguire altri movimenti a seconda che le circostanze richiedevano. Ma il suddetto colonnello, non comprendendo forse di quale importanza fossero queste posizioni e gli ordini del Dittatore, avea creduto di fare altrimenti.

Allora il nostro generale Garibaldi, fornito di quel genio e di quella rapidità che gli dovrebbe procacciare il nome di fulmine di guerra, e compresa la pericolosa sua situazione per la perduta posizione, d'onde il nemico poteva dominare S. Angelo (chiave di tutto il campo di battaglia e che certamente avrebbe deciso la sorte della giornata in favore di Francesco II) senza perdere un momento solo, raccoglie tutti quei soldati che gli capitano innanzi e ponendosi egli stesso alla testa, s'invia su i monti a scacciarne il nemico. Nel medesimo tempo ordina che una compagnia di carabinieri genovesi salisca il monte di S. Nicola, posizione che comanda gli altri monti, per impedire ai regii d'impossessarsene, e li attacchi alle spalle; ordina che altre due compagnie della brigata Sacchi guadagnino i monti di fronte, ed egli coi raccolti soldati salisce il monte della costa di S. Jorio, onde girarne i regii alla destra.

Intantochè Garibaldi combatteva su i monti, nella pianura la battaglia si rendeva più che mai forte. Il generale Afan de Rivera, ingrossando ancor più i suoi con la rimanente riserva e con l'altra mezza batteria da 4, spingeva sempre in maggior numero le sue colonne per isforzare la sinistra del nostro centro, onde dividerci da S. Maria, raggiungere i suoi nelle alture e buttarci sul Volturno.

Nell'ala sinistra ancora il combattimento si rendeva sanguinoso. Il generale Tabacchi spingeva le sue colonne d'attacco protette dall'artiglieria, sul centro e sulla destra di quest'ala, per romperla in quest'ultimo punto, e girare sul fianco destro di S. Maria e dividerla dal centro. Ma il generale Milbiz, accortosi della manovra del nemico, ordinava al colonnello Far-

della, che era a sinistra, di portarsi sul centro; lasciava la brigata Malenchini su quest'ala, per sostenere l'attacco di Sergardi, ordinava che due compagnie della brigata di Corrao e due del tenente-colonnello La Porta salissero sopra gli avanzi dell'anfiteatro. Tuttavia questo concentramento del nostro fuoco non era sufficiente ad arrestare l'avanzamento del nemico. Allora il generale La Masa v'inviava un'altra compagnia di Corrao ed avanzavasi ancora egli sulla destra con la riserva. Ma i regii progredivano ancora e spiegavano le loro colonne sulla sinistra. Il generale Milbiz, vedendo sempre più avvicinarsi il nemico nel centro, e di già minacciata la sua destra, ordina una carica generale alla baionetta. I Borbonici, vedendo il nostro avanzarsi, si arrestano per meglio spiegarsi e sostenerne l'urto; ma la carica viene dai nostri con tanto impeto eseguita, all'universale grido di *viva Italia, viva Vittorio Emmanuele, viva Garibaldi,* che i regii, messi in qualche disordine, vengono incalzati ed inseguiti per un buon tratto di strada. Allora un nostro piccolo numero si slancia sul fianco sinistro della batteria nemica che era collocata nel lato destro della strada corriera, e prende 3 cannoni e 6 cavalli; dagli altri che seguivano la carica, si acquistarono due bandiere e vennero fatti molti prigionieri. Il generale Tabacchi, onde proteggere la sua fanteria, ordinava una carica alla cavalleria ed avanzava i suoi lancieri; ma i nostri, eseguito un movimento in ritirata a destra e a sinistra con rara prontezza, resero libera l'azione alla nostra artiglieria, la quale eseguì varii tiri a metraglia su gli squadroni nemici con tanta aggiustatezza, che colpiti da essa di fronte e di sbieco dall'altra sezione della ferrovia, furono costretti a indietreggiare sbaragliati.

Dalla parte di S. Angelo si seguitava a combattere sempre con varia fortuna. Nei monti che gli sovrastano, aveva Garibaldi girato già sul fianco destro i regii; dimodochè per i movimenti delle altre dette compagnie si trovavano circondati da tutte le parti. Dopo essersi molto difesi e vedendo che non potevano più sostenersi nelle guadagnate posizioni, e che non potevano più ritirarsi sulle prime colonne, cercarono di aprirsi una strada sui monti, ma restarono in gran parte prigionieri di Garibaldi, e i rimanenti continuando sempre la via dei

monti, poterono a grave stento riunirsi colla colonna di Ruiz.

Si era pure fin dalle sette antimeridiane impegnata l'azione sulla nostra ala destra a Maddaloni. Le forze del generale Won-Michel, che formavano parte dell'ala sinistra nemica e che dicemmo già essere stata divisa in tre colonne, avevano incominciato l'attacco. La prima di queste colonne, che formava la destra di Won-Michel, aveva principiato il fuoco con due battaglioni, assalendo le nostre tre compagnie di bersaglieri che erano di avamposto nei monti sulla sinistra di Bixio, e li obbligava a retrocedere. Il colonnello Dezza, veduti i suoi piegare, inviò a rinforzarli una compagnia del 1° battaglione, comandato da Menotti-Garibaldi; ma avanzatasi l'intera colonna nemica, venne anche il detto rinforzo, unitamente alle tre mentovate compagnie, egualmente respinto. Nel medesimo tempo la seconda colonna, che formava la sinistra dei regii, saliva il monte Lungano per attaccare la destra di Bixio, ed il generale Won-Michel, con la terza, si era ci già avanzato al di qua della Valle, e giunta la testa della sua colonna al gomito della strada, si arrestava, per coprirla dal fuoco della nostra sezione dei due obici, stabiliti avanti il ponte della Valle, i quali infilavano la strada. Quindi il generale Won-Michel divise nuovamente questa parte delle sue forze in tre colonne d'attacco, e stabilita la sua rigata artiglieria, apriva il fuoco con tanta aggiustatezza, che ci recava già non lievi danni, mentre i nostri due obici non potevano ancora rispondergli, essendo essi di assai minore portata. A destra sul monte Lungano il nemico aveva principiato ad attaccare successivamente, prima di fronte, poi sul fianco destro, le truppe della brigata Eberhard che erano sul molino e sull'acquedotto: ma contuttochè venissero queste assalite da superiori forze, mantenevansi ancora nelle posizioni, sostenute dalle rimanenti truppe che erano sulle alture a destra del monte. Nel centro poi, avanzatisi i regii sotto il tiro della nostra sezione, questa continuava a ritardare la loro marcia con un fuoco assai vivo.

Il generale Bixio vedeva la sua sinistra ognora più fortemente impegnata. Ordinava alla 2ª brigata che era a Villa Gualtieri di avanzarsi ad occupare le falde esteriori di destra del monte Caro, per impedire al nemico di girare questo monte.

D'altra parte il generale Won-Michel, scorgendo che i suoi non si erano ancora impossessati del monte Caro, vi spediva una parte della sua colonna ad attaccare i nostri nel fianco destro; mentre dal nostro lato il colonnello Dezza ordinava al 1° battaglione di avanzarsi ad attaccare il nemico di fianco. Ma le superiori forze borboniche avevano, con il loro attacco contiguo, costretto già il 2° battaglione bersaglieri con la compagnia del 1° a doversi ritirare dall'altura con qualche disordine, e le creste del monte Caro venivano occupate. Il colonnello Dezza, veduto ripiegare i suoi, subito ordinava che si rannodassero a sinistra del bosco del nominato monte, tanto più che il maggiore Menotti-Garibaldi che si trovava nella seconda altura del Caro, seguitava a sostenere la sua posizione. Nel tempo stesso, visto che il tenente-colonnello Taddei si avanzava col 1° battaglione della 2ª brigata, il Dezza ordinavagli di attaccare il nemico sul fianco sinistro alla baionetta, mentre egli l'attaccava di fronte, onde riprendere l'altura. Fu questo assalto eseguito con tanto slancio, che i regii furono ributtati dalla guadagnata posizione.

Allora il generale Bixio ordina che il 2° e 3° battaglione della 1ª brigata, che erano a S. Michele, si avanzino a Villa Gualtieri e si ordinino in colonna d'attacco, attendendo i suoi ordini per slanciarsi sul nemico; che la rimanente 2ª brigata, cui aveva da principio fatto occupare le falde del monte Caro, ripieghi lentamente verso il primo terreno, a Villa Gualtieri, sempre collegandosi col monte Caro, per coprire la strada di Caserta: ordina infine al colonnello Fabrizi e al 4° battaglione che era sul Palombaio sopra Maddaloni, di avanzarsi tutti su S. Michele, affidandone la difesa al tenente-colonnello Piva.

Intanto che si era attaccata tutta l'ala destra a Maddaloni, l'altra colonna nemica di 5,000 uomini, comandata dal generale Ruitz, erasi di già avanzata a Limatola, e circa le 9 antimeridiane costringeva a ripiegare sollecitamente le due compagnie della brigata Sacchi che erano di gran-guardia verso questo villaggio. Il generale Ruitz peraltro non conoscendo perfettamente il numero delle nostre forze, nè le posizioni che erano da noi occupate, divideva i suoi, prima di avanzarsi oltre, in tre colonne: una la spingeva su i monti di destra della strada di Ca-

stel-Morone, un'altra su quelli di sinistra e la terza sulla strada; ed obbligava ancora i posti intermedii che erano alle falde del monte di destra, a ritirarsi al di qua del monte dell'Arco: quindi riconosciuto che il solo monte di Castel-Morone era da noi occupato, riconcentra le sue colonne e le dispone all'attacco. Il maggiore Bronzetti, che era alla difesa di questa posizione e che da molto tempo aveva inteso un forte fuoco su tutti i nostri punti, e comprese le gravi conseguenze che avrebbe apportato la perdita di quel punto, rimaneva fermo nella sua posizione con i suoi 220 uomini, risoluto di arrestare il nemico. Questi riconosciuta la difficoltà di girare ed assalire la posizione sulla sinistra, atteso il grande pendio del monte, eseguiva l'attacco sulla destra di esso: quindi stabilita la sua artiglieria sul principio del medesimo verso il Volturno, apriva circa le 10 antimeridiane il suo fuoco, e nel medesimo tempo faceva salire sulla destra del monte le sue colonne. Il maggiore Bronzetti, con tutto che fosse mancante d'artiglieria, non per tanto si teneva fermo contro l'assalto dei numerosi regii.

La battaglia in tal modo si trovò interamente impegnata con grande ardore su tutta la linea, avente un'estensione maggiore di 5 leghe militari.

Frattanto nella nostra ala sinistra a S. Maria il generale Milbiz, dopo avere respinto con la data carica il nemico, disponeva le sue forze, onde ributtare i nuovi prossimi assalti. Aveva comandato al colonnello Langé di portarsi in avanti a destra e al Fardella di piegare a sinistra, al Malenchini e allo Sproveri su tutti due i fianchi; le rimanenti forze restassero nel centro, e inviava a domandare al maggiore generale Sirtori dei rinforzi. Questi gli inviava soltanto il reggimento dei Calabresi di Pace, e la rimanente riserva teneva pronta per il Dittatore, poichè aveva di già compreso l'importanza di S. Angelo.

Dalla parte nemica il generale Ritucci, veduta rispinta la sua ala destra, aveva ordinato a Tabacchi di ritornare all'attacco. Questi, rinforzate le sue colonne con la riserva, si era avanzato a riassalire S. Maria con più ardore, essendo incoraggiato dal conte di Caserta e da quello di Trapani. Quindi ristabilita la sua artiglieria, parte sulla strada corriera e parte sul fianco sinistro, cercava di smontare col primo mezzo la nostra, e col

secondo proteggere l'avanzamento delle colonne. Il generale Sergardi continuava a stare innanzi S. Tammaro, onde impedire ai nostri di girare la sua destra. Le manovre del generale Tabacchi miravano sempre a spuntare la destra di S. Maria, e di già le sue truppe anch'esse maggiori di numero obbligavano i nostri a dover ripiegare tanto sul centro, quanto sull'ala destra; guadagnato terreno, ordinava ad alcuni squadroni di cacciatori di girare sulla sua sinistra ed avanzarsi ad attaccare di fianco la nostra destra. Questo movimento della cavalleria nemica venne eseguito con tanta velocità, che vicina già ad oltrepassare la strada che conduce a Sant'Angelo, era per piombarci quasi sul fianco; ma una vivissima fucilata dei nostri arrestò la sua corsa, e la obbligò immediatamente a ritirarsi.

A S. Angelo si seguitava a combattere con pari ostinatezza. Oltre la riserva avanzata dal generale Afan de Rivera per rompere la sinistra del centro, Francesco II chiedeva altri rinforzi al generale Ritucci per ottenere qualche decisivo vantaggio.

Afan de Rivera continuava sempre il suo disegno d'impossessarsi effettivamente dei monti, e a tal uopo spingeva ancora la detta riserva ad ingrossare l'attacco della sinistra del nostro centro: e già costringeva novamente i nostri a dover cedere terreno e si avvicinava alla bramata posizione. Ma il generale Avezzana, visto il tentativo del nemico, faceva immediatamente occupare le falde dei monti Tifatini da una compagnia di carabinieri genovesi, da alcune forze dei Montanari del Vesuvio, e da una sezione d'obici da 4: e in tal modo non solo costringeva il nemico a ripiegare, ma ad abbandonare il pensiero di guadagnare le alture. Riuscito per la seconda volta il generale Avezzana a liberare la strada di S. Maria, si avanzò al tanto contrastato punto, ove era la barricata, per meglio riconoscere le disposizioni del nemico, e regolare la difesa della barricata in questione. Intanto sulla destra, verso il casino del Genio, il nemico dopo aver costretto con le sue batterie la nostra sezione dei due obici a ritirarsi, avanzavasi con la sua cavalleria. Ma il generale Medici fatta avanzare la poca rimasta riserva, e portatosi su questo punto, faceva attaccare con fuoco di fianco gli squadroni regii e li costringeva a indietreggiare. Allora il generale Afan de Rivera

faceva ripetere una seconda carica dai dragoni, sulla sinistra della barricata, ma ancor questa venne rispinta da tiri di fronte e di sbieco della nostra artiglieria unitamente ad un ben nutrito fuoco di fanteria.

Il Dittatore dopo avere riguadagnato i monti e osservato su questi che la sua sinistra sosteneva gli attacchi della destra nemica, e vedendo che il nemico ingrossava sul centro, onde sforzarlo, scende dai monti per regolarne da vicino la difesa. Visti in potere dei regii i casini sulla sinistra della barricata, ordinava a poche compagnie della 1ª brigata, 15ª divisione Thürr, di riprenderli; altri ordini dava per il casino che era a destra avanti quello del Genio. Rianimati i nostri dalla vista del Dittatore, e mirando il grande pericolo a cui egli si andava esponendo, raddoppiarono di coraggio e di forze: e col solito grido si lanciarono ad una carica generale alla baionetta, di modo che il nemico per una seconda volta fu respinto dall'intero centro, e costretto a riparare sotto la protezione delle batterie della piazza. Così si ripresero tutte le perdute posizioni; così circa il mezzogiorno, dopo quasi otto ore che si combatteva accanitamente contro forze tanto superiori, contrastando sempre il terreno già seminato di morti e feriti, ora avanzando, ed ora retrocedendo, incominciò a rallentare il fuoco sul centro, meno quello delle batterie della destra del Volturno, che non lo diminuirono mai. Ma Garibaldi, che fin dal principio della battaglia aveva altamente compreso l'importanza del centro, dove il nemico aveva diretto tutti gli sforzi per vincerlo, onde impossessarsi delle montagne, e legarsi con l'altra colonna di Ruitz; quindi sapendo che nelle restanti posizioni di tutta l'intera linea di battaglia, i nostri sostenevansi, e persuaso che il nemico avrebbe ripetuti nuovi tentativi su questo punto, spedì ordine al maggior generale Sirtori di avanzarsi con la riserva da Caserta.

Su tutta la rimanente linea di battaglia l'azione intanto continuava sempre accanita, con varia fortuna. Sulla nostra ala sinistra il generale Milbiz vedendo il nemico ingrossare sempre l'attacco di destra, portatosi egli stesso su questo terreno, ordinava all'arrivato colonnello Pace di avanzarsi con i suoi Calabresi, al maggiore Monforte che comandava il battaglione dei volontari Napoletani di piegare a destra; e rinforzava questo lato con

le avanzate forze del brigadiere Porcelli: con tali rinforzi principiò a disordinare il nemico. Il generale Milbiz approfittò abilmente di questo primitivo disordine, e fece immediatamente ripetere una seconda carica alla baionetta, che venne eseguita col solito grido ed ardore; e i nemici furono ancora per una seconda volta battuti e rispinti da questo tanto questionato terreno dell'ala sinistra. Ma venne però ancora a noi impedito d'inseguirli più oltre dalla loro artiglieria di grosso calibro e dal ripetuto avanzarsi dei suoi squadroni sulla strada corriera, sebbene anche questi venissero un'altra volta costretti dalle nostre artiglierie a voltare sollecitamente le spalle.

Sulla nostra ala destra a Maddaloni continuavasi a combattere con molta ostinatezza: mentre veniva respinta la destra di Won-Michel, il suo centro e la sua sinistra riportavano vantaggi. Il generale Bixio rinforzava la sua destra con due obici della riserva; uno lo faceva stabilire sulle alture vicino all'acquedotto e l'altro più sotto all'infilata dello stesso acquedotto; il generale nemico dal suo canto ingrossava ancora questo lato con parte della sua terza colonna. Nel centro i regii avevan posto in batteria una sezione rimpetto ai due nostri obici che infilavano la strada di Valle; e dopo un fuoco vivissimo, che uccise il capitano comandante la nostra batteria e quasi tutti i serrvienti, ci obbligò a ritirare i due obici a Maddaloni. Dopo questo riportato vantaggio, avanzata maggiormente questa sua artiglieria, dirigeva alcune granate con molta aggiustatezza verso Maddaloni per bruciare le nostre munizioni. Il generale Bixio, vista la direzione dei colpi del nemico, ordina immediatamente ad alcuni bersaglieri di dirigere il fuoco sugli artiglieri di questa sezione. La sua disposizione ebbe un immediato effetto, e dopo pochi tiri vi rimaneva ucciso il loro capitano, e il fuoco della sezione si vide diminuito.

Nei monti di sinistra i regii si riavanzavano salendo verso il bosco di monte Caro. Il brigadiere Dezza ordina al maggiore Menotti-Garibaldi di attaccare con il primo battaglione bersaglieri il nemico sul fianco destro, mentre egli postosi alla testa del 1° battaglione di linea lo caricava di fronte. Nel medesimo tempo anche il colonnello Taddei lo attaccava di fianco. I Borbonici furono costretti a ripiegare disordinatamente, lasciando

morti e feriti sul campo. Ma su i monti di destra riportavano invece vantaggi con la loro artiglieria rigata e con le loro aumentate forze, attaccata la brigata Eberhard di fronte e di fianco, la forzavano in gran parte a dover piegare disordinatamente verso Maddaloni. La nostra artiglieria che era su questo punto, dopo un fuoco assai energico, dovette pure ritirarsi e perdere il pezzo che infilava l'acquedotto.

Intanto sul fronte di S. Angelo Francesco II, veduti i suoi ributtati per la seconda volta dal nostro centro, li faceva riordinare onde ripetere un terzo più risoluto assalto: e il generale Ritucci v'inviava in rinforzo una gran parte della sua riserva colla batteria di essa, e il rimanente lo spediva ad ingrossare la sua ala destra che era stata respinta, e compresa la difficoltà di riuscire a battere di fronte S. Maria, ordinava al generale Tabacchi di attaccare l'estrema sinistra e girarla da quella parte. Questi divideva le sue forze in due colonne, una di minore e l'altra di maggior numero; faceva avanzare la prima di fronte per chiamarne l'attenzione su i primi punti e tenere a bada le nostre forze su questi; la seconda mandava a sinistra della strada ferrata, facendole seguire una grande conversione per girare la nostra estrema sinistra.

Il generale Milbiz, accortosi che le manovre del nemico erano per portare il vero attacco sulla sua estrema sinistra e girarla, fa immediatamente piegare una parte dei suoi su questo lato, e l'avanzante nemico è arrestato. Quindi la sezione che era nella ferrovia voltata a sinistra batte con tiri d'infilata la colonna borbonica che eseguiva la marcia per girare la nostra estrema ala: nel medesimo tempo viene ancora respinto l'attacco di fronte. Il generale Tabacchi invano fa ripetere un'altra carica di cavalleria tra la strada ferrata e la corriera, poichè è obbligata nuovamente a dare indietro dai tiri di sbieco eseguiti a metraglia dalla nostra batteria dell'arco Capuano. Dimodochè circa un'ora e mezza pomeridiana, fallitogli pur questo attacco, ripiegava disordinatamente sotto la protezione delle batterie della piazza, unitamente all'altra mezza batteria del generale Sergardi, lasciando anche questo terreno bagnato di sangue e coperto di morti e feriti. Il generale Milbiz approfittava di questo breve riposo: faceva stabilire un altro pezzo sulla ferrovia,

e cambiava parte dei suoi stanchi artiglieri con quattordici dell'esercito regolare, giunti in quel momento.

Nel tempo che la nostra sinistra batteva l'ala destra nemica, il fuoco si era di nuovo impegnato più tremendamente sul nostro centro. Francesco II, rianimate le sue truppe e riordinatele con il generale Afan de Rivera in colonne d'attacco, circa un'ora pomeridiana le spingevano a S. Angelo con nuovo ardore, facendone entrare alcune nelle seconde strade incassate. Ricollocata una parte della loro artiglieria sulla strada, cercavano di porre in silenzio la nostra della barricata, e poste le rimanenti sui fianchi, sostenevano l'avanzamento delle colonne: la nostra della barricata rispondeva vivamente alla nemica, ed altri pezzi posti a destra ed a sinistra fulminavano le regie colonne, ma queste non arrestavansi per tali perdite, e spiegandosi a destra ed a sinistra, giungevano nuovamente su tutti e due i lati del centro.

Il Dittatore non avendo ancora la ordinata riserva, per mancanza del tempo, ed in conseguenza del nostro scarso ed indebolito numero per le già importanti perdite toccate, non poteva prendere l'offensiva, perciò tutto disponeva per la difensiva, finchè giungesse la riserva. Ma ad un tratto sbucano i regii dalle strade incassate, sicchè, sopraffatti dalle numerose forze nemiche, i nostri restano spuntati ed incalzati su tutte e due le ale. Il generale Avezzana difendevasi ancora su la barricata, ma in conseguenza delle rispinte ali, venne questa dai Borbonici attaccata alla baionetta di fronte e sul fianco destro, talchè la perdemmo con l'intera batteria, rimanendoci appena il tempo d'inchiodare tre cannoni: e così circa l'una e mezzo pomeridiane eravamo respinti sull'intero centro verso il villaggio, ed il nemico aveva fatti varii prigionieri, sopra i quali commetteva delle barbarie, specialmente su quelli fatti nella barricata.

Ma l'attività energica di Garibaldi e le sue pronte disposizioni ponevano un argine all'avanzante nemico; e intanto che con una parte dei nostri faceva sostenerne l'urto, altra parte ne disponeva nei varii casini che sono sul principio del villaggio, onde trattenere il nemico, finchè fosse arrivata la detta riserva.

In questo tempo anche il generale Ritucci dava nuovi ordini, e visto che Afan de Rivera guadagnava terreno sul nostro centro, scorgendo che il generale Tabacchi ritornava indietro,

gli manda ordine di riassaltare S. Maria. Intanto nel centro il generale Medici faceva stabilire quattro pezzi nella crocevia della strada, ordinando di tirare a metraglia senza fermarsi un solo momento; questo fuoco portava di già lo sbaraglio sulle masse nemiche. Il Dittatore faceva ancora stabilire due pezzi da 4 avanti la chiesa di S. Angelo; dimodochè l'azione era divenuta sanguinosa da tutte due le parti, e con tutto che fossero i nostri estremamente stanchi per le fatiche delle notti passate, dei fatti lavori, come anche per le tante ore di combattimento, non pertanto non cessava il loro coraggio, animati dall'esempio del Dittatore che portavasi da per tutto ove più l'azione era pericolosa, nutrendo sempre viva la speranza di riprendere le perdute posizioni. Intanto il nemico veniva decimato dalla nostra metraglia e da una vivissima fucilata, talchè principiava di già a disordinarsi. Allora Garibaldi comprende che è giunto il momento di adoprare la baionetta, ne dà immediato ordine ai due generali Avezzana e Medici, ed appena ordinata la carica, i nostri si gettano con tanto impeto all'assalto, che al ripetuto consueto grido i regii vengono dappertutto rovesciati; nella data carica il maggiore Morici della 1ª brigata, 15ª divisione Thürr, alla testa di una parte dei suoi, faceva assalire alla baionetta sul fianco destro il nemico, possessore ancora della barricata, ed egli con i rimanenti l'attaccava nella sua gola. In tal modo fu la barricata riacquistata e ripresa ancora tutta la perduta batteria. Ma, abbenchè da per tutto venisse il nemico ributtato, pur nondimeno i suoi generali ne facevano ritornare parte indietro, con ordine di riassalire la contrastata barricata: ma postovi immediatamente in batteria un cannone allora giunto, ed eseguiti varii tiri a metraglia con molta prestezza e aggiustatezza, costrinse il nemico a indietreggiare sbaragliato e decimato.

Il generale Ritucci, veduto che Afan de Rivera veniva nuovamente respinto, ordina alla cavalleria greve comandata dai due tenenti-colonnelli Puzzo e Termine, di caricare; e in tale modo unitamente alla sua artiglieria potè proteggere la fanteria, di cui una gran parte si arrestava a destra, nel terreno che è tra S. Angelo e S. Maria.

In tutto il resto del centro, circa le 2 pomeridiane, e dopo un

largo spargimento di sangue da ambe le parti, il nemico veniva pure per la terza volta respinto, lasciando varii prigionieri.

Il Garibaldi peraltro, osservato che i regii restavano tuttora con una forte colonna tra S. Angelo e S. Maria, donde potevano minacciare le comunicazioni di questi due punti, affidava la cura di difendere ancora le posizioni del centro ai generali Medici ed Avezzana, finchè egli non ritornasse con la riserva da S. Maria.

Ma mentre il nemico veniva, come si disse, battuto da Garibaldi dalla fronte S. Angelo, esso con l'altra colonna dei 5,000 di Ruitz batteva totalmente il maggior Bronzetti con i suoi 220 uomini su Castel-Morone.

Il prode Bronzetti dopo avere per ben quattro ore ributtati i replicati assalti dei Borbonici, era costretto dalla mancanza delle munizioni e dalle forti perdite toccate a ritirarsi nell'avanzo del castello che è nella sommità del monte, e così difendersi come in un ultimo ridotto. Quindi non appena il generale Ruitz ebbe visto che non veniva più risposto con vivacità al suo fuoco, facea salire i suoi da tutti i lati a circondar la posizione. Con tutto ciò l'intrepido Bronzetti coi pochi rimastigli illesi, abbenchè privo di munizioni, pur si difese in questo ridotto per circa un'altr'ora in gran parte coi sassi. Ma le esuberanti forze nemiche resero vana questa ultima eroica resistenza, e si resero da tutti i punti padroni della posizione, ove rimanevano i nostri tutti prigionieri, essendone di già la maggior parte feriti. E i soldati nemici anche qui mancarono al sacro debito del rispetto ai prigionieri, e contro tutte le leggi della guerra uccidevano il valoroso Bronzetti, unitamente ad alcuni uffiziali, e circa trenta de' suoi prodi soldati. Ma queste barbarie, come quelle in antecedenza commesse nella barricata del nostro centro, credo più facilmente essere state eseguite dai corpi stranieri al servizio di Francesco, chè troppo mi dorrebbe di doverle attribuire ai soldati italiani. E così circa le tre pomeridiane il generale Ruitz, dopo essere stato per ben cinque ore trattenuto dal risoluto Bronzetti co'suoi valorosi(i quali con questa resistenza tanto contribuirono alla sorte della giornata) potè allora colla sua colonna principiare ad avanzarsi su Caserta Vecchia. Ma un nuovo ostacolo trattenne ancora per poco la sua marcia, e fu-

rono le poche forze della brigata Sacchi, le quali dopo qualche resistenza vennero costrette a ritirarsi, dimodochè Ruitz potè avanzarsi liberamente sul suddetto punto, onde eseguire il suo attacco di rovescio.

In questo stesso tempo veniva però a poca distanza battuto completamente Won-Michel dal generale Bixio. Fra i due corpi erano già trascorse molte ore di ostinata lotta con varia fortuna. Ma il generale Bixio assicuratosi che la sua sinistra e il monte Caro era tutto rioccupato dai suoi, volse allora tutta l'attenzione alla sua destra per battere il nemico che avanzavansi tuttora da questa parte sul monte Lungano.

Bixio aveva ben comprese le mire di Won-Michel, che voleva batterlo da questo lato, per discendere a Maddaloni-, donde si poneva in grado di girarlo e separarlo dall'ala sinistra e dal centro, e poi piombare alle spalle di uno di questi due punti, la quale operazione avrebbe forse decisa la battaglia in suo favore.

Vista la necessità di ributtare il nemico con tutto il vigore, formava il 2° e 3° battaglione della 1ª brigata, e il 2° della 2ª in colonna d'attacco, comandava che il 5° della 1ª si avanzasse: e postosi alla testa delle prime forze, ordina una carica alla baionetta gridando: — Chi è Italiano ed ha cuore mi segua! — e ciò detto si slancia col solito suo coraggio sul nemico. Le sue colonne vedendo l'esempio ed il pericolo del loro generale, caricano con tanta furia alla baionetta, che in meno di mezz' ora il nemico fu dappertutto ributtato, e così vennero riguadagnate tutte le posizioni. Allora il brigadiere Dezza, che di già colle cariche eseguite sul monte Caro aveva respinto il nemico dalla intera sinistra e lo aveva inseguito infino a Valle, vedendo il generale Bixio che vincitore seguitava ad incalzare il nemico fin sulla strada di Ducenta, assalta ancora egli sul fianco i regii fuggenti, con una parte del 1° battaglione Menotti-Garibaldi; e così il nemico fu messo in piena rotta, e ripreso il perduto obice: furono guadagnati due cannoni rigati e fatto buon numero di prigionieri. Il generale Bixio, dopo aver inseguito il nemico per buon tratto di strada, ordinava ai suoi di arrestarsi, non giudicando opportuno di inseguire i vinti molto al di là delle nostre posizioni.

Intanto sulla nostra ala sinistra il combattimento continuava

ad essere importante. Il generale Tabacchi, che era stato rinforzato con una parte della riserva generale, e più aveva fatto avanzare ancora la mezza batteria di Sergardi, con la protezione di questa arma situata negli accennati punti aveva spinto nuovamente la sua fanteria fin sotto S. Maria. Visto poi che un buon numero di truppe del generale Afan de Rivera si trovavano non molto lungi dalla sua sinistra e che potevano operare per dividere il nostro centro dall'ala sinistra, indirizzava tutti i suoi sforzi sulla destra di Milbiz, onde legarsi con le suddette truppe. Allora Milbiz, in conseguenza delle manovre del nemico dirette sulla sua destra, ordinava ai Calabresi di Pace di portarsi su l'estrema dell'accennato punto, e che un battaglione di cacciatori e la fanteria degli usseri ungheresi, della 15ª divisione Thürr, che erano alla sua sinistra, si portassero a rinforzare la destra. Queste disposizioni di Milbiz resero nulli i tentativi di Tabacchi, e le sue truppe principiavano già a retrocedere, quando giunse su questo terreno il Dittatore. Nel medesimo tempo vi arrivava la riserva da Caserta, condotta dal maggiore generale Sirtori con il generale Thürr, insieme al colonnello di stato maggiore Picozzi. Garibaldi ordinava subito al secondo di avanzarsi con parte della riserva per finire d'incalzare l'ala destra nemica dalla nostra sinistra; ed incaricava il primo della direzione. Questi avanzavasi sotto l'arco Capuano, mentre il Dittatore con la rimanente riserva avviavasi a battere la colonna di Afan de Rivera, che era ancora in potere del terreno, tra l'ala sinistra e il centro, per poi condursi immediatamente su questo punto. Quindi recatosi sulla strada di S. Maria a S. Angelo, formava la sua riserva in colonne di attacco. Poneva la brigata Milano alla testa, indi la brigata Eber e parte della brigata Assanti in riserva. Disposto in tal modo, ordinava che il primo battaglione della testa della colonna si avanzasse spiegandosi in bersaglieri ed il secondo lo seguisse per sostegno; ordinava ancora ai Calabresi di Pace, che si trovavano sulla destra, di avanzarsi in colonna d'attacco sulla sinistra del nemico.

Questo, visto il nostro movimento in avanti, principiò ad indrizzare delle granate per arrestarci, e recava già con questi tiri qualche disordine allo spiegamento dei bersaglieri. Ma

Garibaldi fa sull'instante suonare la carica e i due battaglioni bersaglieri e la colonna dei Calabresi si precipitano sul nemico. Il Dittatore, visto che quest'attacco principiava a far retrocedere i regii, ordina alla brigata Eber di avanzarsi ad attaccarli sulla destra; e così il nemico venne totalmente forzato a ritirarsi sotto Capua.

Nel medesimo tempo i generali Milbiz e Thürr con il colonnello di stato maggiore Picozzi incalzavano l'ala destra nemica su tutti i punti; questa principiando già a scomporsi, venne caricata alla foraggiera dalla nostra cavalleria, la quale si componeva di uno squadrone d'Ungheresi unitamente ad alcune nostre guide, insieme alla nostra fanteria; il disordinato nemico fu costretto a riparare nuovamente sotto i bastioni della fortezza.

In tal guisa, circa le 4 pomeridiane, veniva per la quarta volta interamente battuta l'ala destra nemica e la nostra sinistra guadagnava terreno ed occupava i Cappuccini con l'annesso cimitero: cosicchè la nostra ala sinistra si trovava di già a martello offensivo su la destra delle truppe di Afan de Rivera.

Francesco II, vedendo i suoi battuti e nuovamente rispinti su tutti i punti, e comprendendo pienamente le fatali conseguenze che gli recava la perdita di tale battaglia, e forse non sapendo tuttora l'esito della sua ala sinistra comandata da Won-Michel, cercava di tentare ancora un ultimo colpo sul nostro centro. Quindi il generale Afan de Rivera faceva avanzare alcuni pezzi a riattaccare di fronte la barricata, e ci molestava moltissimo con le sue granate, e faceva pure avanzare una parte della sua spossata fanteria a destra e a sinistra del nostro centro.

Ma Garibaldi che aveva battuta la colonna nemica rimasta tra il centro e l'ala sinistra, già si congiungeva colla destra della sua riserva alla sinistra dei carabinieri genovesi che si erano condotti su la sinistra del centro per attaccare la detta colonna nemica.

E però appena giunto sul centro fece spiegare la sua riserva in avanti a destra e a sinistra, e unitamente ai detti carabinieri e ad altri delle diverse brigate rincalzare il nemico. Quindi recatosi alla barricata, ordinò immediatamenie che

mezza batteria si portasse in avanti sulla destra ed attaccasse di sbieco l'artiglieria nemica che continuava il suo fuoco. Tale disposizione ebbe l'effetto immediato, poichè il nemico fu obbligato a sospendere i suoi tiri e ritirarsi. Il generale Ritucci, fallitogli questo ultimo tentativo, ordinava alla cavalleria greve di avanzarsi per proteggere la ritirata della sua fanteria. In seguito di che, verso le ore 6 pomeridiane e dopo quasi tredici ore di fuoco, il nemico anche dal nostro centro era per la quarta ed ultima volta battuto e respinto completamente, ed incalzato fin sotto Capua.

E qui anche fu guadagnato terreno, arrivando noi vicino alla strada che circonda il Campo d'istruzione, e con tutto il vivo fuoco dell'artiglieria della piazza, non per tanto rimanevamo in potere del detto terreno e pochi bravi occupavano la piccola fornace che si trova vicino al suddetto Campo, mantenendosi in questa, abbenchè il nemico la fulminasse con le sue batterie. Dimodochè la battaglia venne completamente vinta su tutta la linea, meno il piccolo vantaggio riportato dalla colonna del generale Ruitz, che arrivava all'annottare del 1° ottobre su Caserta Vecchia. Nel medesimo tempo il maggiore De Mentens era di già arrivato con 600 uomini e mezza batteria su Centurano, con missione di condursi verso Caserta Vecchia, onde impedire l'avanzamento di Ruitz da questo punto.

La sera, dopo finita la battaglia, il Dittatore mandava ordine a Sirtori che chiamasse da Napoli a Caserta due compagnie di bersaglieri e due del 1° reggimento di linea dell'esercito regolare, e date altre necessarie disposizioni, si riposava brevemente nella casa del parroco di S. Angelo, Dionisio Leonardi, e qui circa le 10 di notte, veniva avvisato che una colonna di circa 5000 uomini borbonici aveva occupato Caserta Vecchia. Era la colonna di Ruitz. Allora Garibaldi ordina che una compagnia dei montanari del Vesuvio e 350 uomini della 1ª brigata, 15ª divisione Thürr, unitamente ai carabinieri genovesi, si trovassero pronti a marciare per le due del mattino.

III

Venuto il 2 ottobre, Garibaldi mettevasi alla testa delle nominate forze accompagnato dal maggiore Baganti che comandava i 350 uomini della detta 1ª brigata; e poco dopo l'ora destinata ponevasi in marcia, salendo per la costa dei monti Tifatini sopra S. Angelo, e girando su la sinistra di S. Nicola, scendeva vicino a Vaccaria nella strada che conduce a Caserta. Arrivato qui prima dell'alba del detto giorno, diede ordine al tenente-colonnello delle guide Missori di avanzarsi con alcune di esse e fare una ricognizione sulle disposizioni del nemico.

Nella medesima ora il generale Bixio ne inviava ancor egli una sulla colonna nemica di Won-Michel, battuta il giorno avanti. Il colonnello Missori, riconosciute le disposizioni dei regii, riferiva al Dittatore che essi erano schierati sulle alture del monte Briano, stendendosi fino su Caserta Vecchia. La ricognizione di Bixio riportava che i regii avevano abbandonato Ducenta e si erano ripiegati sulla destra del fiume Calore. Garibaldi allora si avanza per portarsi direttamente a Caserta, ed in tal modo riconosceva meglio le nominate posizioni del nemico. Arrivato nella detta città, si concerta con il maggiore generale Sirtori per riunire tutte le forze che si trovavano disponibili, e stabilì che egli avrebbe girato ad attaccare il nemico su la destra, e che Bixio con parte della sua divisione lo attaccasse sulla sinistra e alle spalle, e Sirtori rimanesse a Caserta, onde tenerlo a bada, e in tal modo chiuderlo in mezzo. Stabilito l'attacco, Garibaldi mandava ordine al generale Bixio di avanzarsi con parte delle sue truppe su Caserta Vecchia, ingiungeva al brigadiere Sacchi di avanzarsi con i suoi verso il monte Briano, onde seguitare la colonna di lui. Date tutte le disposizioni, riunì alla sua colonna due compagnie dei Calabresi del generale Stocco e le quattro compagnie dell'esercito regolare, e postosi alla testa si mise in marcia, traversando il parco di Caserta, indi prendendo per Sala, Briano, per poi salire il monte.

Alle sette antimeridiane il generale Bixio riceveva l'ordine del Dittatore e inviava immediatamente la 1ª brigata ad occu-

pare le alture del monte Viro, alle spalle del nemico; ed egli con la 2ª brigata e con quella di Eberhard marciava direttamente su Caserta Vecchia, tenendosi collegato con la prima. Le rimanenti forze lasciava sotto l'ordine del tenente colonnello Fabrizi, perchè difendesse le posizioni.

Nel tempo che le nostre forze si avanzavano a destra e a sinistra per attaccare Ruitz, questi lusingato dai passeggeri vantaggi riportati il giorno antecedente, e scorgendo che in Caserta vi erano poche forze, concepiva il pensiero d' impossessarsene, e circa le 11 antimeridiane faceva scendere su questa città una parte delle sue truppe.

Ma il generale Sirtori insieme al generale d'artiglieria Orsini lo respingeva. Garibaldi circa un'ora pomeridiana giungeva sul monte ed attaccava il nemico sul fianco destro. Questo dopo breve resistenza principiò a ripiegare sollecitamente e in disordine su Caserta Vecchia sempre più incalzato da Garibaldi quasi alla corsa. Un buon numero vi si sostenne per qualche tempo, parte in alcune case ove difendevasi facendo fuoco dalle finestre, e parte dietro alcune macerie. Ma Garibaldi li fa circondare da tutte le parti, mentre il generale Bixio al suo giungere faceva circa 400 prigionieri senza avere ancora principiato il fuoco. Cosicchè circa le quattro e mezzo pomeridiane la colonna di Ruitz era interamente sbaragliata e battuta. Quelli che fuggirono verso S. Leucio e Briano, s'incontrarono con le truppe di Sacchi; quelli che presero tra Sommana e il monte Viro, continuarono a cadere nelle mani di Bixio. E così si fecero circa 2000 prigionieri; e il generale Ruitz con i pochi rimanenti potè a stento sparpagliatamente per le montagne riuscire a ripassare sulla destra del Volturno.

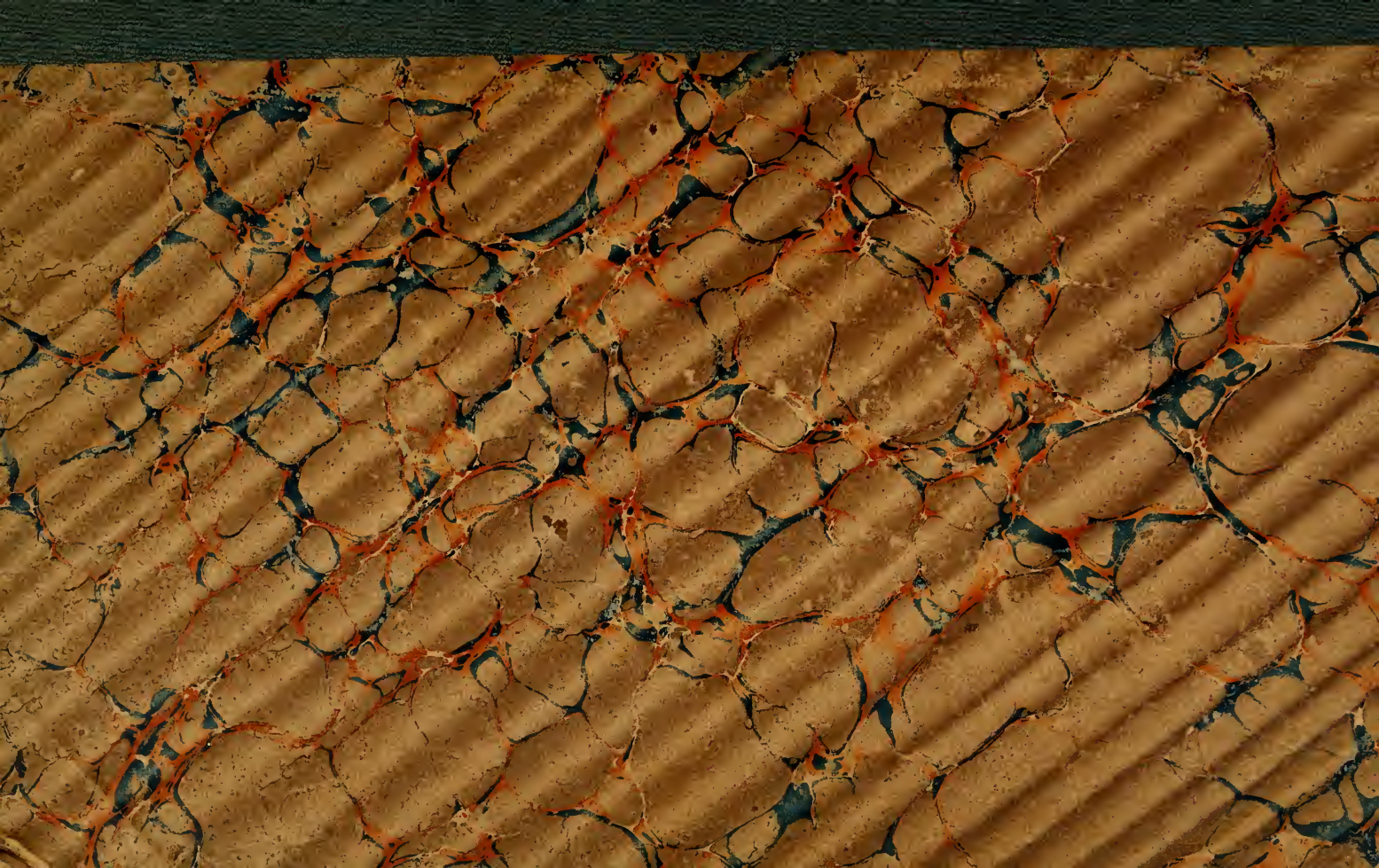
In tal modo ebbe fine questa memorabile battaglia, la quale fece fallire tutte le speranze di Francesco II, e ne decise la sorte. Nei due giorni furono posti fuori di combattimento da 6000 a 7000 regii tra morti, feriti e prigionieri, acquistati cinque cannoni e due bandiere.

Dalla esposta narrazione si può comprendere con quale abilità e coraggio abbia il nostro illustre capitano Garibaldi reso vano il piano del nemico sopra un terreno tanto a questo favorevole, che gli permetteva di effettuare un ordine di battaglia

offensivo dei più difficili a difendersi e ciò di fronte alla grande superiorità delle forze nemiche con cui venne attaccato il nostro centro e le due ali. E ben si comprende che, qualunque di questi punti fosse stato battuto, avrebbe decisa la battaglia in favore del nemico.

Se la storia celebra ed ammira gli antichi ed i moderni grandi capitani che seppero riportare strepitose vittorie contro forze assai superiori ed in mezzo ad innumerevoli difficoltà presentatesi dall'accidentalità del terreno, che le resero grandemente complicate, ancor questa battaglia del Volturno è degna di una pagina ricordatrice, poichè fece fallire le speranze concepite di ritornare a rialzare il dispotismo e la barbarie, ed assicurò a questa bella parte della nostra penisola la libertà per sempre più stringerla con gli altri fratelli italiani, onde potere totalmente cacciare lo straniero e ritornare all'Italia la sua grandezza e la sua virtù. Essa aggiunse un'altra fronda di alloro alla corona del nostro illustre Giuseppe Garibaldi, cui le difficoltà e i pericoli accrescono invece coraggio, e che colla fortezza del suo animo e de' suoi propositi, come coll'esempio del suo valore seppe tante volte condurre alla vittoria i suoi volontari.

Proprietà letteraria.

CAPUA
S. MARIA
CASERTA
MADDALONI
Terra di Lavoro
Terra di Lavoro
Terra di Lavoro

BROWN UNIVERSITY LIBRARIES
3 1236 09231 2258